

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTI ITALIANO

## domenica



### L'Italia pareggia Piquet mondiale

Nell'incontro per la qualificazione ai «mondiali» del 1982 in Spagna, la Jugoslavia, pur dominando, non è andata più in là dell'1 a 1 contro l'Italia. Il merito di aver salvato il risultato è tutto di Zoff che ha effettuato interventi decisivi. A Las Vegas Nelson Piquet è riuscito a strappare il titolo mondiale di F. 1 a Reutemann nell'ultimo decisivo G. P. del Nevada, vinto da Jones. Nella foto: Bettiga esulta dopo il gol del pari. **NELLO SPORT**

## L'INIZIATIVA E LA LOTTA DEL PCI SUI GRANDI TEMI INTERNAZIONALI E INTERNI

### Comunisti arroccati? No, per l'alternativa sfida in campo aperto (intervista a Natta)

ROMA — Con la pubblicazione, avvenuta domenica scorsa, del documento della Direzione è stato avviato il lavoro preparatorio dei congressi regionali del partito. Opportuna ci sembra, dunque, una puntualizzazione del carattere, dei contenuti e dei fini di questa scadenza così significativa per tutti i comunisti. Ne parliamo con il compagno Alessandro Natta, con l'intento, anche, di chiarire qualche questione emersa nei commenti al documento dell'11 ottobre.

— Cominciamo, Natta, col dire cosa dovranno essere questi congressi.

Certamente non un mero avvenimento interno al partito. Esiste evidentemente una loro specificità che è data dal dover affrontare i problemi dell'iniziativa, degli obiettivi e dello stato del partito nella realtà della dimensione regionale. Ma noi vogliamo sottolineare il rilievo politico particolare, perfino straordinario, che assume questa tornata di congressi, non solo perché si tratta di assise di una grande forza politica che ha tanta parte nella vita delle regioni, come forza di governo o di opposizione, ma perché questo appunta-

mento di dibattito e di verifica è legato al momento politico che viviamo, alla gravità — che abbiamo messo in luce nel documento della Direzione — della situazione internazionale e italiana.

Non, dunque, tanti discorsi separati ma una discussione unitaria nel partito e del partito. E con ciò voglio riferirmi non solo ad una esigenza di saldatura e di coerenza tra le nostre politiche regionali e la proposta politica generale dell'alternativa democratica, ma ad uno sforzo per specificare e dare concretezza (in termini di proposta, di programma, d'iniziativa e quindi di rapporti con le altre forze politiche e, soprattutto, con le masse lavoratrici e popolari) nelle diverse realtà regionali ad una linea complessiva.

— Il documento della Direzione, discusso anche dal CC, può essere considerato la piattaforma politica dei congressi?

Credo che non si tratti solo di questo. Con quel testo abbiamo voluto pre-

**Enzo Roggi**  
(Segue in penultima)

### Europa, America latina e «terza via» nei lunghi incontri di Berlinguer in Messico

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — «Nemmeno noi, quando eravamo al potere, potevamo riunire insieme tanti intellettuali così, e di così diverse tendenze». Lo dice Alvaro Echeverria, figlio del presidente messicano che precedette l'attuale, Lopez Portillo. Alvaro Echeverria è oggi il consigliere dell'importante ministero dell'agricoltura messicana, ed è stato ambasciatore alla FAO. Parla nella folla di circa 120-130 ricercatori, artisti, scrittori, sociologi, economisti, filosofi marxisti e non marxisti che stanno intorno al tavolo dove sono allineati bicchieri di vino rosso messicano, in uno degli ovattati saloni dell'Hotel Sheraton-Isabelle dove si è appena concluso — venerdì sera — l'incontro con Berlinguer.

In effetti tutti concordano: mettere insieme gli intel-

tuali di questa città in una conversazione informale su temi politici e culturali, è una novità assoluta. E mostra che questa di nuovo matura insieme ai gruppi dirigenti di questo paese, sia quelli governativi che quelli dell'opposizione. Non è possibile qui portare più a fondo la riflessione, ma certo si può dire che questo Messico che, con la scoperta dei giacimenti di petrolio ha fatto un salto di qualità economico, mostra segni di fermento sempre più accentuati. Li mostra la classe dirigente che cerca un percorso diverso da quello tradizionale, più manageriale e moderno e li mostra la sinistra che cerca — anche se con qualche precipitazione che provoca difficoltà — forme nuove di aggregazione politica e che è più importante, cerca un progetto, referenti «moderni» e adeguati alla nuova realtà mes-

sicana che sempre più emerge collocando il paese fra le potenze economiche e politiche di tipo «medio». E questo spiega, per quanto riguarda la classe dirigente, il grande interesse per il successo dell'incontro di Cancun, vera «uscita sul proscenio» del Messico (e ieri tutti i giornali reagivano con vivace polemica al discorso di Reagan che praticamente più seppelliva la conferenza nord-sud). E spiega, per quanto riguarda le sinistre, l'occhio nuovo e attento con cui si guarda la sinistra europea, alla Francia, all'eurocomunismo, ai caratteri originali e qui del tutto inediti di un partito comunista e di massa» come il PCI. Questione quest'ultima attuale, perché in un paese di circa 70 milioni

**Ugo Baduel**  
(Segue in ultima)

### Politica economica: i punti su cui daremo battaglia per evitare recessione e iniquità

Il dibattito parlamentare sopra la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1982 si apre in una situazione assai tesa. L'oltranzismo del gruppo dirigente della Confindustria — che è tornato a chiedere, pregiudizialmente, una revisione della scala mobile — ha portato a una rottura delle trattative con i sindacati: e venerdì prossimo ci sarà uno sciopero generale nell'industria. I ferrovieri sono già scesi in sciopero. Altre categorie sono in agitazione. A Viareggio, i rappresentanti di tutti i Comuni italiani hanno espresso una critica severa per l'operato del governo, e chiedono uniti che le norme assurde che li riguardano siano radicalmente corrette dal Parlamento. Il marasma minaccia, in molte città e zone, a cominciare da Roma, il funzionamento del servizio sanitario nazionale: per molte ragioni, ma anche a causa di provvedimenti improvvisati, ingiusti e farraginosi (l'introduzione del ticket, ad esempio), cui dovrebbero aggiungersi le misure (altrimenti ingiuste e farraginose) previste nella legge finanziaria.

Se poi si riflette sul fatto che tutto questo avviene in contemporanea con altri avvenimenti più o meno torbidi (come la bagarre sul Corriere della Sera), è del

tutto lecito porsi domande inquietanti sulle prospettive della situazione politica. Dove si va? Verso quali sbocchi? E non c'è forse chi lavora per il peggio? E' molto opportuno, quindi, cercare di ragionare, perché tutti capiscano bene come stanno le cose e cosa bisogna fare.

Come tutti sanno, noi comunisti non abbiamo mai negato o sottovalutato la gravità dei pericoli che derivano dall'inflazione. Né si tratta solo di un'analisi economica. Un'inflazione alta colpisce i più deboli, i meno protetti, il Mezzogiorno; coinvolge tutti i rapporti sociali; ha riflessi profondi negli atteggiamenti e nelle aspettative dei cittadini; accresce e disinnescando le contraddizioni nel popolo, e quindi mina alle radici il regime democratico.

Il costo del lavoro — e in esso la scala mobile — non è la causa principale, né fra le cause principali dell'inflazione: pur se esistono problemi che vanno visti, al di là della difesa irrinunciabile del valore reale dei salari più bassi e delle pensioni, e che riguardano la struttura stessa del

**Gerardo Chiaromonte**  
(Segue in ultima pagina)

### Pesante discorso al convegno sulla sicurezza Pace: attacco di Piccoli contro vescovi e cattolici

Duro monito a coloro che si uniscono alle «marce del PCI» — Toni propagandistici che tradiscono disagio

ROMA — «Non sono certo i figli dei fiori o qualche vescovo che li vuole imitare, gli operatori della pace come è voluta dalla serietà cristiana. Ci pensino gli ecclesiastici, ci pensino i dirigenti dei movimenti cattolici che si affiancano in questi giorni a chi marcia in nome della pace. Un giorno il nostro popolo chiederà il conto a chi lo ha per debolezza ingannato». Con queste parole scomparse dai resoconti ufficiali distribuiti alla stampa, che suonano come un duro monito alle organizzazioni cattoliche e persino agli ambienti dell'episcopato, Flaminio Piccoli ha concluso ieri i lavori del convegno, indetto dalla DC, sui temi della pace e della sicurezza, tenutosi a Palazzo Sciarra.

Le giornate di studio della DC (alle quali hanno preso parte tra gli altri il ministro degli Esteri Colombo, i capi-



**A Torino e a Roma in tanti ancora in piazza per la pace**

Da Torino ieri una entusiasmante conferma: i giovani ancora in piazza per la pace, più di trentamila in un lunghissimo corteo che ha raggiunto piazza Castello. Anche a Roma migliaia di persone sono sfilate, ieri sera, dal Quirinale a Fao, per la vita, la pace e il disarmo. Corti, assemblee, meeting anche a Prato, Empoli, Viterbo e l'Aquila.

**Gianni De Rosas**  
(Segue in ultima pagina)

### Animato, con toni anche aspri, il dibattito al Comitato centrale Nel POUP polemiche e incertezze il governo avrà i pieni poteri?

Proposta una mozione per autorizzare il governo a chiedere al Parlamento la proclamazione dello «stato d'emergenza» di fronte alla drammatica crisi

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Le vie d'uscita dalla situazione sono due: o realizzare in modo coerente il programma del IX congresso del partito, il programma delle necessarie riforme politiche, economiche e sociali; o, sulla base di una valutazione della situazione odierna e dell'esperienza dell'anno passato, dichiarare nel Paese lo stato di emergenza, rinunciare alle riforme, alla democrazia e alle libertà civili e garantire i mezzi fondamentali di sussistenza, l'ordine e la disciplina sociale. In questi termini il primo segretario del POUP a Bielsko Biala, Andrzej Gdula, nel suo intervento, ha schematizzato il dilemma davanti al quale il CC si trova, ed ha ammonito: «Non possiamo uscire dal plenum con nulla, soltanto con un nuovo appello. Il plenum dovrebbe essere un avvenimento da misurare politicamente».

I lavori del CC sono proseguiti per tutta la giornata di ieri. Tra l'altro, il supremo organo del POUP doveva valutare l'operato dell'Ufficio politico nei tre mesi seguiti al congresso di luglio. In questo quadro, non si escludevano cambiamenti personali al vertice del partito. Il primo blocco di interventi nel dibattito resi noti dimostra che il CC è profondamente diviso e, in alcuni settori, incerto e quasi smarrito. La divisione trova espressione nelle critiche che da posizioni contrapposte vengono esplicitamente o in forma indiretta rivolte alle relazioni di Stanislaw Kania e di Stefan Olszowski. Stanislaw Kociolek, primo segretario dell'organizzazione di Varsavia, che non fa però parte del CC (venne bocciato al congresso) e assiste ai suoi lavori come ospite, non ha sostenuto, assicura il governo poteri straordinari in campo economico almeno per due o tre anni; e che per lo stesso periodo di tempo venga sospeso il diritto di sciopero.

Con il suo intervento, Kociolek è andato ben oltre la causa proposta di Kania che, nel suo rapporto aveva dichiarato: «Dobbiamo riflettere se è da mantenere oggi — senza metterlo totalmente

### Aperto ieri a Milano nell'80° anniversario del sindacato dei metalmeccanici CGIL

**La FIOM a congresso mentre cresce la lotta operaia**

La relazione di Pio Galli - Se le risposte di governo e industriali saranno negative prospetterà l'ipotesi di uno sciopero generale - I consigli parte costitutiva della Federazione unitaria

MILANO — Entrano al Palazzo di Milano, un grande edificio solitamente dedicato ai riti sportivi e ai mega-concerti, 1200 delegati metalmeccanici, per il diciassettesimo Congresso della FIOM-CGIL. Vengono dai grandi centri industriali del Nord e del Sud dove proprio in questi giorni è cresciuta di tono la lotta dei lavoratori per strappare risultati dal governo e dalla Confindustria: premessa di uno scontro che si preannuncia lungo. Lo dimostrano le stesse divisioni interne allo schieramento imprenditoriale, le stesse incertezze del governo. E più Pio Galli nella relazione introduttiva, accento alla proposta di una immediata consultazione nelle fabbriche sui dieci punti della piattaforma sindacale, non esclude, accanto al movimento articolato che si va costruendo nel Paese,

accanto allo sciopero nell'industria già indetto per il 23, anche una iniziativa di lotta generale, di fronte ad un permanere di risposte negative.

La FIOM-CGIL apre così, sull'onda di un risveglio significativo dell'intero movimento sindacale, forte dei propri 598 mila iscritti — su un milione e 109 mila aderenti alla FIM — la propria discussione congressuale. E' una tappa significativa, dopo le assise della UIL e della CISL, pochi giorni dopo il Congresso dei tessili CGIL, mentre si preannunciano i congressi dei chimici e degli edili. E alla fine sarà l'intera CGIL, a metà novembre a Roma, a fare un bilancio dopo questo lungo dibattito.

Che cosa dicono i metalmeccanici? Sono stati anche loro protagonisti, come tutto il sindacato, di polemiche ed

esperienze difficili. Basti pensare ai 35 giorni davanti ai cancelli della Fiat. Una lotta che si doveva fare, per contrastare i licenziamenti di massa. Ma l'accordo strappato in quell'ottobre del '80 non è riuscito a definire un punto chiave, cioè quelli che la relazione chiama: «gli strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione». E' il terreno di sfida di questi anni, di fronte ad una nuova rivoluzione tecnologica che stravolge il lavoro, cancella intere figure professionali, fa emergere nuovi soggetti sociali, con nuove caratteristiche, nuovi bisogni.

E allora le strategie delineate ad esempio al congresso CISL, non appaiono sufficienti. Le proposte di congelamento della scala mobile, sostengono questi metalmeccanici, «appaiono prive di si-

### Le previsioni della vigilia favorevoli al PASOK

**La Grecia oggi vota: Papandreu può sconfiggere i conservatori**

Colpi d'arma da fuoco, a vuoto, contro Sthatis Panagoulis

Dal nostro inviato

ATENE — Oggi si sceglie: la Grecia deve eleggere il nuovo Parlamento e i suoi membri. La divisione trova espressione nelle critiche che da posizioni contrapposte vengono esplicitamente o in forma indiretta rivolte alle relazioni di Sthatis Panagoulis e di Stefan Olszowski. Stanislaw Kociolek, primo segretario dell'organizzazione di Varsavia, che non fa però parte del CC (venne bocciato al congresso) e assiste ai suoi lavori come ospite, non ha sostenuto, assicura il governo poteri straordinari in campo economico almeno per due o tre anni; e che per lo stesso periodo di tempo venga sospeso il diritto di sciopero.

Con il suo intervento, Kociolek è andato ben oltre la causa proposta di Kania che, nel suo rapporto aveva dichiarato: «Dobbiamo riflettere se è da mantenere oggi — senza metterlo totalmente

ciali, con entusiasmo e passione indescribibile, hanno chiesto partecipazione dei lavoratori alla direzione del paese, giustizia sociale, pace e democrazia. Per la prima volta, dopo tanti anni, questi obiettivi sembrano essere vicini, realizzabili, secondo alcuni addirittura sicuri. Andreas Papandreu, PASOK, è l'uomo e il partito che oggi simboleggiano queste speranze e questi obiettivi. La Grecia chiede il grande cambiamento puntando sulla loro vittoria. La destra se ne deve andare: e si può cacciarla via. Questa è la posta in gioco.

Ma non solo: battere Nuova democrazia (il partito conservatore al potere), cacciare la destra dal potere, significa soprattutto mettere stabili radici ad un sistema democratico sempre trabolante, e rappresenta anche l'apertura di un processo nuovo per un profondo e reale rinnovamento della società greca.

La legge elettorale obbliga a una riduzione di tem-

tiche e di scelte: per ottenere il premio che gli assicura la maggioranza assoluta dei seggi, occorre che un partito superi almeno il 40% dei voti e che il suo contendente venga distanziato di almeno il 6%. Questo ha fatto sì che la stragrande maggioranza si sia orientata sul PASOK e su Papandreu, quale unica possibile alternativa.

Nella campagna elettorale, però, non vi è stato solo Papandreu, erano presenti anche i due partiti comunisti (il PCG e il PCG dell'interno) che sommando i loro voti, superano l'11% (rispettivamente 9,36 e 2,7%). Certo, queste forze di sinistra, che comunque e al di là dei deputati che conquisteranno, rappresentano la maggioranza assoluta del paese, non sono unite. La polemica e le lotte feroce, antiche divisioni li separano: oggi però la situazione può modificarsi. La Grecia ha bisogno dell'unità, e non a caso in campagna elettorale

**Silvio Trevisani**  
(Segue in ultima pagina)

Dalle scuole e dalle fabbriche in un grande corteo

A Torino conferme dei giovani 30.000 nelle strade per la pace

In prima fila la generazione dei sedicenni - Striscioni, slogan, figure allegoriche: tanti modi per dire no alla bomba N e al riarmo all'est e all'ovest - Delegazioni alla Prefettura e alla giunta regionale

TORINO - «Pace, amore, democrazia: solo uno dei tanti slogan, che circa trentamila giovani hanno scandito ieri mattina per le vie di Torino...»

al lavoro, per diventare patrimonio di tanta gente. Fra i banchetti di verdura infatti le massale commentavano «Hanno ragione: non dobbiamo stare chiusi nel guscio...»

consigli di quartiere 5 e 9, il Partito comunista marxista leninista. La manifestazione, il cui motto è stato «se vuoi la pace prepara la pace»...

Per le vie di Prato corteo e fiaccolata

PRATO - C'erano tanti giovani, cattolici e di sinistra, extraparlamentari e ecologi e poi i rappresentanti di alcune istituzioni e anche Dario Fo...

Gigi Padovani

Corriere Si terrà giovedì l'incontro con i sindacati

ROMA - Le vicende del «Corriere» hanno diviso anche la maggioranza che governa il Consiglio regionale della Lombardia...

LETTERE all'UNITÀ

Non mettere sullo stesso piano, ma rifiutare le politiche di potenza

Caro direttore, vorrei dire la mia sulla questione della cosiddetta «equidistanza», sempre fonte di angoscia, confusione, scontro quando siamo chiamati come comunisti italiani a esprimerci sulle questioni di politica internazionale...

tinuare a dare un impegno così totale e pesante alla vita pubblica, tanto più che si erano accettate le dimissioni di Argan soltanto «per mal di salute»...

ADAMO ROCCHI (Roma)

E se anche il Paese va a bagno...

Caro Unità, vorrei aggiungere una considerazione a quella espressa dal compagno Palmiro Togliatti...

Nel sentire tale frase mi sono detto: «Che faccia ha quello lì; non deve sentire più neanche la carta di vetro»...

IVO SAN NICOLA (sezione Bruzzone-Diodati (Genova-Sturla))

Perché il prezzo del pane cambia tanto da una regione all'altra?

Egredo direttore, ho rilevato l'enorme differenza del prezzo di un chilo di pane...

«Anche a Perugia e a Firenze il pane (ottimo come da me e da tanti altri constatato) viene venduto rispettivamente a 800 e a 930 lire il chilo»...

M. CAMPANINI (Milano)

Guarda un po', non han detto che era democristiano

Caro direttore, «voci ancora una volta una dimostrazione della fessosità del GR2? Eccola»...

«Come mai nessuno ha mai contestato ai panettieri milanesi e lombardi in genere questa macroscopica differenza di prezzo?»...

ALCIDE PADOVANI (Vicenza)

È forse inferiore? E anche se lo fosse, perché questo silenzio?

Signor direttore, con un inqualificabile gesto, due ragazze di Assisi, una delle quali iscritta all'Accademia delle Belle Arti «Pietro Vannucci» di Perugia...

«Memori del clamore e della mondiale e secrezione sorti attorno al nome di quel pazzo che deturpò a colpi di martello la Pietà di Michelangelo in San Pietro»...

RADIO TELE LIBERA (PERugia)

Ma questa Italia (che non è beata) ha ancora bisogno di «eroi»

Caro Unità, sono un compagno iscritto da tanti anni al partito e sono rimasto esterrefatto dalla morte improvvisa del compagno Petroselli...

«Egli ha prestato servizio al pensionato per fatto di questo episodio? A un uomo nelle sue delicate condizioni di salute, infatti, doveva essere impedito in ogni modo di continuare a dare un impegno così totale e pesante alla vita pubblica»...

PASQUALE PANTONE (Responsabile ufficio INCA-CGIL di Omega (NO))

Polemiche nel PSI Contro Craxi Arfé lascia il CC socialista

ROMA - Gaetano Arfé ha deciso di lasciare il Comitato centrale socialista, nel quale era stato rieletto al Congresso di Palermo...

Affare Giannettini, quasi raggiunto il quorum delle firme Ormai certo: Rumor, Tanassi e Andreotti davanti alle Camere riunite

ROMA - Per la quarta volta nella storia dell'Italia repubblicana le Camere in seduta comune sono chiamate entro breve tempo a giudicare della fondatezza di gravi accuse mosse ad esponenti di governo...

Corsi PCI: riunione alle Frattocchie

«Martedì 20 ottobre, alle ore 9, presso l'Istituto P. Togliatti di Frattocchie (Roma) si svolgerà la riunione nazionale di impostazione della campagna di massa di brevi corsi sulla politica e l'organizzazione del Partito Comunista Italiano»...

Il 25 grande diffusione dell'Unità

Sul nostro giornale ampi servizi sui temi della pace e della vita del partito

CARO Fortebraccio, siamo tre amiche che votano comunisti e ti scriviamo per raccontarti ciò che ci sta succedendo...

già deciso - avviene. Noi sappiamo quale sarebbe l'ideale: sarebbe di trovare un altro impiego e buonasera (a come dici tu) loro signori...

senza pensare che nero o bianco o verde o celeste che sia, sempre lavoro è e lavorare si fa fatica e ci si distrugge. Con in più, nel lavoro nero, la mancanza di quelle garanzie, come voi accennate, che almeno rendono meno gravoso e non privo di qualche risultato futuro il lavoro legale...

LETTERA FIRMATA (Varese)

Botteghe Oscure!

Caro direttore, non mi pare che dedichiate sufficiente attenzione al lato psicologico di tutte le questioni. E con continue azioni di carattere psicologico che i nostri avversari portano al loro mulino gente dei colori più diversi e dagli interessi più contrastanti...

«Nonata la differenza con «piazza del Gesù»?»

LICIO CAPPELLA (Porto Sant'Elpidio - Ascoli Piceno)

Quattro anni

Caro direttore, il pensionato Sabatino Meloni nato il 23-11-1917, in data 30-11-77 ha inoltrato domanda di Pensione Vecchiaia presso la sede INPS di Novara...

«Egli ha prestato servizio al pensionato con due posizioni assicurative (INPS ed ENPALS) e i due Istituti non riescono a trovare la definizione per l'invio del libretto di pensione»...

Un premio Nobel ben assegnato: Elias Canetti ha infatti puntato lo sguardo sulle vere contraddizioni della nostra epoca divisa tra il «conservare» e l'annientare. La salvezza dell'uomo esiste solo se accetta di essere cacciato dal Paradiso



Elias Canetti, vincitore del Nobel per la letteratura 1981

# Costruire e distruggere nel nostro tempo

SI PARLA dell'orrore della vita, di quell'orrore che attraversa le pagine di Franz Kafka, ma non si riesce quasi mai a spiegarlo. Forse perché proporsi di spiegare, dice Wittgenstein, è l'ottusa superbia di un tempo, il nostro, che non sa darsi ragione dell'orrore che ha in sé e volge tutto ciò che accade in termini di male e di bene, di evoluzione e di sviluppo, di cause e di effetti, di passato e di futuro. O forse perché ognuno di noi, soprattutto gli uomini che provocano orrore per gli altri, non ha mai rifiutato di prendere su di sé il peso dell'orrore e, quando non chiude completamente gli occhi, evoca a propria consolazione immagini di nemico. Solo o quasi, in questo tempo di orrore, Elias Canetti ha messo gli occhi nel punto giusto e non ha avuto paura di usare la parola, il luogo dell'interdizione, per dire e ridire con solitaria pazienza che l'orrore germina da quella equivalenza che può esprimersi in due verbi apparentemente contraddittori: costruire e distruggere.

Elias Canetti, maestro senza seguaci, appartato indagatore del rapporto tra massa e potere, tra capo e massa, tra massa e massa (la massa che vede se stessa mentre ascolta risuonare la voce del dittatore nelle costruzioni aperte, che Canetti definisce «recipienti per masse»), tra madre e figlio, tra padre e figlio, tra famiglia e individuo, ha scelto anche un altro verbo e lo ha proposto alla svagata attenzione dei suoi contemporanei: superare. Hitler è uno schiavo del superare. Ma chi può dire, dopo Auschwitz e Hiroshima, chi può dire, in un tempo di guerra nella pace come quello che stiamo vivendo, che Adolf Hitler è solo una maschera del passato?

Un vincitore incessante (il lettore cerchi in *Potere e sopravvivenza*, Adelphi, alle pagine 89 e 90). Così la parola è detta: vincitore. Le intime connessioni si svelano e si fanno evidenti. Colui che vince ha superato il nostro, che non sa darsi ragione dell'orrore che ha in sé e volge tutto ciò che accade in termini di male e di bene, di evoluzione e di sviluppo, di cause e di effetti, di passato e di futuro. O forse perché ognuno di noi, soprattutto gli uomini che provocano orrore per gli altri, non ha mai rifiutato di prendere su di sé il peso dell'orrore e, quando non chiude completamente gli occhi, evoca a propria consolazione immagini di nemico. Solo o quasi, in questo tempo di orrore, Elias Canetti ha messo gli occhi nel punto giusto e non ha avuto paura di usare la parola, il luogo dell'interdizione, per dire e ridire con solitaria pazienza che l'orrore germina da quella equivalenza che può esprimersi in due verbi apparentemente contraddittori: costruire e distruggere.

La nuova Berlino, nel 1950, doveva ospitare il monumento progettato da Albert Speer, l'architetto che aveva capito alla perfezione le idee dello schiavo del superare: nel '45 era distrutta. L'incanto è qui. Mai equivalenza fu tanto perfetta, mai prima di allora fu chiaro che costruire equivale a distruggere. Il vincitore distrugge il nemico, lo supera, e non fa i conti con un fatto molto semplice: che esso è, nello stesso tempo, vincitore e vinto. Niente Atroci di Trionfo o 120 metri l'Arc de Triomphe è alto appena cinquanta metri: al suo posto non vi saranno che macerie. In quella cattedrale, si debbono dovuti essere incisi, nel vivo granito, i nomi dei tedeschi caduti nella prima guerra mondiale: un milione e ottocentomila.



Dall'alto in basso: Franco Ferrarotti, Achille Ardigò e Francesco Alberoni

# L'importanza di chiamarsi Moshe

Pochi volti hanno «aggrredito» il pubblico, dalle copertine dei settimanali e dei rotocalchi di tutto il mondo, come quello di Moshe Dayan, il generale dalla benda nera: un vanto quest'ultimo, secondo molti, voluto dallo stesso Dayan per farsi ancor più «personaggio»; o invece la conseguenza, secondo la tesi ufficiale, di una malformazione dell'arcata orbitale che rendeva impossibile sostituire con un occhio di vetro quello da lui perso in Siria combattendo contro le truppe della Francia di Vichy. Come che sia, Dayan è stato «personaggio» nel senso più pieno della parola; un personaggio sicuramente anche imposto dai mass-media e funzionale ad una certa esaltazione della realtà di Israele; ma un personaggio non artificioso, con le sue radici ancorate nel profondo della terra e della storia della Palestina (e poi di Israele) e con una «carica personale» che lo ha sempre tenuto di prepotenza in primo piano, che gli ha fatto imprimere il suo segno sulle fasi più acute e drammatiche del confronto arabo-israeliano, dai tempi lontani del «mandato» britannico fino ai giorni più recenti, all'ultima battaglia elettorale, che lo aveva visto tornare alla politica attiva dopo un periodo di relativa (e calcolata) eclisse.

Dayan, il «generale dalla benda nera» protagonista della guerra dei sei giorni stava per rilanciarsi come leader politico: ma chi era davvero?



Moshe Dayan con la moglie in uno dei suoi viaggi archeologici. In alto: Dayan

Soldato e politico, con il senso del prim'attore, ed acuto regista di se stesso, Dayan è stato forse più di ogni altro, fra i protagonisti del Medio Oriente, esaltato e discusso, idolatrato ed odiato, adulato e malvisto. Non poteva essere altrimenti per un uomo che aveva fra le sue principali caratteristiche quella di essere, per così dire, «scomodo»: come è scomodo chi punta, come lui ha puntato, al conseguimento dei propri scopi (primo fra tutti la propria ascesa ai vertici del potere militare e politico) senza guardarsi alle spalle, travolgendo con irruenza gli ostacoli, ignorando le critiche.

Il militare per vocazione, vittorioso di Israele (lo conquistò nel Sinai nel 1956, il blitz dei sei giorni nel 1967), Dayan non ha esitato a sfruttare il suo prestigio e la sua gloria di guerriero — oltre all'influenza della famiglia di sua moglie Ruth Schwartz, sposata nel luglio 1934 — per costruire la propria carriera politica. E al tempo stesso ha fatto politica alla maniera di un militare, trasferendo nell'aula del parlamento e nei corridoi della diplomazia la tattica e la mentalità del blitz.

Ma questa capacità di capire le ragioni degli arabi non gli impedì di scrivere, a distanza di poche pagine, raccontando il suo arrivo nel 1967 nella Città Vecchia di Gerusalemme appena conquistata dai suoi parà: «A bordo dell'elicottero mi strinsi nel giaccone e mi rannicchiai in un angolo. Non era che desiderassi dormire, ma non avevo voglia di parlare. Non volevo che si disperdessero i sentimenti suscitati in me dalla città liberata. Gerusalemme mi era più cara di quanto mi fosse mai stata. Mai più ce ne saremmo andati. Come se avesse potuto ignorare, proprio lui, che «non andasse mai più» da Gerusalemme avrebbe significato semplicemente rinunciare ad ogni possibilità di intesa con gli arabi.

Ma il punto è proprio questo. Dayan era capace di comprendere più di ogni altro le ragioni degli arabi; ma era capace di accettarle davvero solo entro i limiti necessari a consolidare «la sicurezza di Israele», non affidandola soltanto alla forza delle armi. Nessuno meglio di lui — soprattutto dopo la mezza sconfitta dell'ottobre 1973 — era infatti in grado di capire quanto la nuda e bruta forza delle armi sia, sulla lunga distanza, soggetta a un'irrimediabile logoramento. È per questo che proprio lui, il «conquistatore del Sinai», il teorizzatore dell'attacco pre-

loro stato d'animo, ma non avevo modo di calmarli. Per generazioni e generazioni avevo fatto pascolare i loro greggi su terre che non erano loro, abbeverandoli a pozzi altrui. Allora, però, la terra era incolta, incustodita e lasciata a pascolo solo perché caduta in abbandono. Adesso era nostra e noi la lavoravamo, la mette- vamo a frutto. Non ignoravo certo che i beduini vedevano le cose sotto tutt'altra luce, ragione per cui non ce l'avevo con loro, tant'è che sei mesi dopo invitai Wahash e la sua tribù a partecipare al mio matrimonio. Vennero tutti e si esibirono nelle danze tradizionali.

Ma questa capacità di capire le ragioni degli arabi non gli impedì di scrivere, a distanza di poche pagine, raccontando il suo arrivo nel 1967 nella Città Vecchia di Gerusalemme appena conquistata dai suoi parà: «A bordo dell'elicottero mi strinsi nel giaccone e mi rannicchiai in un angolo. Non era che desiderassi dormire, ma non avevo voglia di parlare. Non volevo che si disperdessero i sentimenti suscitati in me dalla città liberata. Gerusalemme mi era più cara di quanto mi fosse mai stata. Mai più ce ne saremmo andati. Come se avesse potuto ignorare, proprio lui, che «non andasse mai più» da Gerusalemme avrebbe significato semplicemente rinunciare ad ogni possibilità di intesa con gli arabi.

Ma il punto è proprio questo. Dayan era capace di comprendere più di ogni altro le ragioni degli arabi; ma era capace di accettarle davvero solo entro i limiti necessari a consolidare «la sicurezza di Israele», non affidandola soltanto alla forza delle armi. Nessuno meglio di lui — soprattutto dopo la mezza sconfitta dell'ottobre 1973 — era infatti in grado di capire quanto la nuda e bruta forza delle armi sia, sulla lunga distanza, soggetta a un'irrimediabile logoramento. È per questo che proprio lui, il «conquistatore del Sinai», il teorizzatore dell'attacco pre-

ventivo e della «rappresaglia in profondità» (e il responsabile di decine di sanguinosi raids in Giordania, in Libano, in Siria), fu dapprima, come ministro della difesa, l'artefice della politica «dei ponti aperti» con la Giordania; e si oppose poi nel 1979 — allora ministro degli esteri di Begin (che gli aveva consentito di tornare al governo dopo la eclisse seguita alla guerra dell'ottobre 1973 e alle dure critiche di cui Dayan, con Golda Meir, era stato oggetto) alla politica di colonizzazione ad oltranza dei territori occupati, fino al punto di uscire ancora una volta dal governo.

Ci si chiese allora se sarebbe stata la fine del politico Dayan, così come la guerra di ottobre aveva segnato la fine della sua carriera (e in una certa misura anche della sua leggenda) di guerriero. Conoscendo il personaggio, la sua ambizione, il suo dinamismo e soprattutto il suo coinvolgimento fino in fondo nelle vicende della sua terra, erano in molti a dubitare.

Ritiratosi a vita privata, ufficialmente dedito solo alla sua passione per l'archeologia (le sue spedizioni militari gli hanno consentito fra l'altro di mettere insieme una ragguardevole collezione personale) egli preparava in realtà il suo ritorno sulla scena politica. Il che è puntualmente avvenuto nel giugno scorso, con le elezioni per la Knesset (parlamento) che hanno visto un duello «all'ultima incollatura» fra la coalizione di destra di Begin e quella laburista di Peeres. Dayan era stato partecipe di entrambe: della seconda come ministro dell'Agricoltura e poi, fino al 1973, della difesa; della prima come ministro degli esteri; e con entrambe aveva finito col rompere. Si era dunque presentato alle elezioni in proprio, con una sua lista; e il «personaggio» aveva funzionato ancora una volta: era entrato nuovamente in parlamento. Non poteva sapere che sarebbe stato il suo ultimo atto politico, il suo ultimo successo.

Giancarlo Lannutti

# La carica dei sociologi

Più di mille partecipanti, sala sempre gremita, tre giorni di discussione, tutte le scuole unite per l'occasione: il primo convegno di sociologia dopo venti anni. Cosa prepara? «Siamo saccheggianti e condizionati dal potere. Ora basta, vogliamo autonomia»

ROMA — Si dice che l'interesse scientifico di un convegno sia inversamente proporzionale al numero dei partecipanti. Speriamo di smentire questa presunta «legge». Impresa non facilissima... Così Franco Ferrarotti dalla presidenza inaugura la prima giornata del Convegno italiano di sociologia. E certo, quanto al successo, ha ragione: in una sala dell'Hotel Parco dei Principi parla ad una platea affollatissima, costretta per metà a stare in piedi. E sono solo le nove di mattina. Sono più di mille, quelli che hanno chiesto il cartellino di partecipazione al congresso, e molti vengono da fuori. Chi sono? Giovani. Quasi tutti. Ma studenti pochi. Sono più che altro assistenti, incaricati, borsisti. Si può dire che tutte le cattedre di sociologia si siano concentrate a Roma.

L'elenco degli oratori conferma: ci sono Ardigò e Alberoni, Acquaviva e, appunto, Ferrarotti; dovea esserci Fizzorno e c'è Statera. Tutte le scuole sono rappresentate, per la prima volta riunite — da anni — in un convegno di queste dimensioni.

Per discutere di cosa? Il tema è preciso e attuale: «Consenso e conflitto nella società contemporanea». L'impianto del dibattito è imponente: tre giorni, da venerdì a oggi, divisi in sedute plenarie e ben otto gruppi di lavoro, che dovrebbero garantire quell'interesse scientifico, la cui assenza era stata paventata dalla presidenza.

L'occasione ci sarebbe, ma non c'è aria di battaglia, di scontro reale di posizioni. Non c'è, almeno, per i non addetti ai lavori. Prima mattinata: relatori Ardigò e Gallino, rapporti di Carbonaro e Frandströler. Le posizioni sono diverse, eppure il ritratto che fanno dell'Italia è in qualche modo univoco. L'Italia è via via def-

nita come la punta avanzata dell'ingovernabilità, perché il Potere è troppo distante dai «mondi vitali» della società, (Ardigò) o perché invece, al contrario, c'è «troppo» consenso, e i cittadini sfruttano l'ambiguità generata dal potere stesso, (Gallino). La crisi di legittimazione è verticale: cresce la sfiducia nei principi costitutivi stessi della società.

Nell'incontro alla Fiera di Bologna con i sindaci delle grandi città

# Crisi degli alloggi: Andreatta scarica sui Comuni le inadempienze governative

Non una parola sugli sfratti e sull'inerzia del governo nell'affrontare l'emergenza abitativa - Minacciato il ricorso alla magistratura contro le amministrazioni comunali - Il calo delle costruzioni edilizie ed il mancato decollo del piano decennale

## Il PCI al governo: possibile graduare subito gli sfratti

ROMA — La situazione degli sfratti, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, si sta facendo drammatica. Stanno arrivando gli ufficiali giudiziari, spesso accompagnati dalla forza pubblica, per l'esecuzione delle sentenze. Dinanzi alla gravità del problema, i sindaci delle grandi città si sono incontrati con il presidente del Consiglio dei ministri per sollecitare dal governo misure immediate.

In merito all'incontro il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa del PCI, ha rilasciato questa dichiarazione:

«Al sindaco di un qualsiasi comune che nelle ultime ore gli hanno sollecitato provvedimenti urgenti di graduazione degli sfratti il governo ha risposto di non aver avuto sollecitazioni e consensi da parte delle forze politiche e in sostanza di non poter operare in questa direzione per rispetto del Parlamento. Perché non vi siano equivoci e alibi desidero ribadire pubblicamente che in molte occasioni abbiamo avuto modo di dire: per il PCI è assolutamente necessario che il governo provveda alla graduazione degli sfratti con un decreto legge. Il provvedimento è stato in questi anni sottoposto dal governo a raffiche di decreti legge senza che il governo abbia risposto ai requisiti costituzionali; non si capisce perché non tante esitazioni a decidere proprio quando come in questo caso esistano invece tutte le condizioni per la decretazione d'urgenza. Ricordiamo inoltre che sono presenti in Parlamento da mesi proposte di legge del Partito comunista e del Partito socialista che affrontano questa questione. In ogni caso poiché merita il massimo interesse del Parlamento, delle commissioni parlamentari competenti del Senato e della Camera, il governo può sottoporre ad esso il quesito; avrà da parte nostra nuova conferma a favore del decreto legge e ciascuno si assumerà le sue responsabilità al di fuori di un intollerabile gioco delle parti che si protrae da troppi mesi. In ogni caso ricordo che se anche da altre parti ci fossero remore al decreto le commissioni parlamentari potrebbero facilmente approvare nell'arco di dieci giorni un provvedimento di graduazione degli sfratti stralciando dai più complessi disegni di legge presentati sulla casa dal governo e dall'opposizione. «Precisiamo infine che il PCI non richiede un blocco generalizzato degli sfratti che presenterebbe aspetti molto negativi per i legittimi diritti dei piccoli proprietari, ma solo una misura che consenta al Comune e alle autorità cittadine di graduare nel tempo la esecuzione degli sfratti decisi dalla magistratura così da garantire che la mobilità avvenga da casa a casa e non dalla casa alla strada. Naturalmente ciò richiede che si dotino, con adeguati provvedimenti e il più rapidamente possibile, i Comuni dei mezzi finanziari e degli strumenti normativi atti ad accrescere la disponibilità di alloggi; e anche su questo esistono in Parlamento da tempo nostre precise proposte che chiediamo si approvino o si discutano con urgenza».

nel primo anniversario della scomparsa di

### LUIGI AMADESI

profondamente amato e stimato da tutti i suoi cari la moglie Olga figlia Sergio versano in suo ricordo la somma di L. 200.000 per la stampa comunista. Roma, 18 ottobre 1981

Dall'inviato BOLOGNA — L'emergenza: questa la parola che è risuonata di più nell'incontro che ieri mattina si è svolto all'interno della Fiera di Bologna fra il ministro del Tesoro Andreatta e i rappresentanti dei comuni con una popolazione superiore al centomila abitanti. Da Venezia a Firenze, da Padova a Catania, da Roma a Livorno, da Torino a Trieste tutti hanno segnalato situazioni insopportabili. Gli sfratti aumentano di giorno in giorno. Anche nelle città di medie dimensioni. A Livorno ne sono stati eseguiti già più di 300. Quelli eseguiti assommano ora a 350. Gli sfratti vanno alle stelle. Migliaia di appartamenti restano vuoti (3.500 solo a Firenze). Cresce la domanda di alloggi un po' ovunque mentre cala il numero delle nuove costruzioni.

Anche Andreatta, d'altra parte, ha riconosciuto nella sua relazione, il carattere d'emergenza del problema casa. Il piano decennale, avviato solo due anni fa, prevedeva per il 1981 la costruzione di 80.000 alloggi. Arriveremo al 25.000. In catastrofe. L'anno scorso è stato anche peggio: solo 12.000 appartamenti costruiti. Questi dati riflettono la crisi generale dell'edilizia. Si costruisce meno, sempre meno. Dai 360.000 alloggi costruiti negli anni 1974-75 si è passati a 285.000 degli anni '76-'77, a 270.000 del '77 e, infine, ai 250.000 del 1980. Sono dati noti che ricorrono di continuo nelle polemiche politiche oltre che nei convegni di studio. Solo che — ecco il rimprovero che tutti, per un verso o per l'altro, hanno mosso al governo — dalle parole non

si è mai passati ai fatti. Andreatta ha cercato di scaricare parte delle responsabilità sui comuni accusati di lentezza nella traduzione delle misure adottate per il rilancio del settore. Spesso, ha detto il ministro, riscorriamo nelle amministrazioni locali i ritardi nel cogliere le esigenze delle popolazioni per quanto riguarda il futuro delle città. La casa, ha addirittura ammonito Andreatta, è un bene che va gestito programmaticamente per tempo la crescita in modo, che il cittadino non sia costretto a mettersi in coda per ottenerla, quando questa non avviene, ha detto, gli amministratori pubblici si assumono una grossa responsabilità, non solo politica e morale ma pure penale. E ha minacciato di fare intervenire la magistratura laddove non si è provveduto a reperire le aree necessarie per costruire, non si è avviata una politica di urbanizzazione adeguata, non ci si è procurati i fondi necessari per tradurla in pratica. Una provocazione quella di Andreatta? Forse. Una provocazione, comunque, che è stata subito rintuzzata dai rappresentanti dei comuni.

Come si fa, ha detto il rappresentante del comune di Venezia, a chiedere ai sindaci — minacciandoli magari di far intervenire i carabinieri in caso contrario — di prendere misure adeguate alle esigenze della popolazione se non si capisce bene che cosa voglia il governo in campo edilizio? Ogni mattina, ha rilevato, ci si sveglia scoprendo che è stata presa un'iniziativa nuova ora da un ministro, ora da un altro, ora dal governo nel suo insieme. Ma chi rappresenta An-

dreatta, ha quindi domandato: se stesso, il professore di economia, il consiglio dei ministri? Come si fa, ha incalzato il rappresentante del comune di Firenze, a parlare di emergenza quando poi si prendono misure che siano in sintonia con questa emergenza? Per esempio, è giunto sì o no il momento di rendere obbligatoria la locazione nelle città in cui il problema degli sfratti ha assunto dimensioni angosciose? A Firenze ci sono 3.500 appartamenti vuoti: ecco debbono o non essere dati in affitto? Andreatta, piccato, ha risposto che 3.500 appartamenti sfitti rappresentano un fatto fisiologico. Sono, ha detto, il 3% degli alloggi della città e la letteratura in proposito afferma che siamo ampiamente nei margini consentiti dal mercato edilizio (4-5%). Un mercato edilizio, gli si è però obiettato, ideale, cioè non attraversato come oggi dall'emergenza.

L'emergenza che l'Andreatta professore in teoria riconosce, l'Andreatta ministro poi nega nei fatti. In un fatto il professore ha enfatizzato la necessità di fare presto tenuto conto che ci sono a disposizione al massimo ancora dieci anni per definire il volto delle nostre città per le future generazioni (Andreatta ha parlato addirittura di secoli). Quando si è trattato di stabilire in concreto che cosa fare per affrontare questa emergenza, il ministro ha scaricato tutte le responsabilità sulle amministrazioni comunali, invitandole a reperire nuove aree (per 9.000 ettari, ha detto) e ad allentare il patrimonio di maniglie per disporre dei mezzi fi-

nanziari necessari per la costruzione di case. Sugli sfratti è stato zitto, per quanto riguarda gli alloggi vuoti, se l'aveva affermato che si tratta di un fenomeno non allarmante. Sugli affitti «impossibili» ha sorvolato. Eppure il rappresentante del comune di Padova era stato a questo proposito esplicito. Cosa si fa — ha domandato — quando ci si trova di fronte a canoni d'affitto che (tra una cosa e l'altra) comportano una spesa di 350.000 lire al mese? Quante sono le famiglie in grado di sopportare una simile pigrone? Il problema è grosso e investe ormai milioni di famiglie italiane. Nei grandi e nei medi centri la casa rappresenta una voce pesantissima del bilancio familiare.

Dobbiamo o no porci il problema del «sussidio casa» nei confronti di chi non ce la fa a reggere le nuove situazioni provocate da una parte dall'inflazione e dall'altro da un mercato edilizio impazzito? La domanda è risuonata di nuovo quando i rappresentanti del SUNIA di Bologna hanno chiesto l'applicazione del canone sociale anche per gli alloggi costruiti con le provvidenze della legge 25 e che non rientrano nell'edilizia popolare. Qualcuno intervenendo ha pure domandato, nelle strette di situazioni drammatiche (Venezia e Firenze per esempio) se non sia il caso di definire, dopo l'equo canone, pure un «equo prezzo» per l'acquisto di alloggi che ponga un freno alla speculazione permettendo a molte famiglie di recuperare un rapporto con il mercato della casa.

Orazio Pizzigoni

Si allarga lo scandalo del Banco di Steinhauslin di Firenze

## Facce scure tra i «viola»: sotto sequestro le azioni di Nicolai

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il buco lasciato da Guido Nicolai alla Steinhauslin è così profondo che la banca è stata costretta a vendere la macchina d'oro. C'è una Firenze di industriali, di commercianti, di sportivi, di affaristi che non dorme sonni tranquilli. Nelle mani dell'ex campione del mondo di offshore che avrebbe promesso interessi cospicui a seconda degli investimenti, qualcuno avrebbe versato cifre superiori al miliardo e viceversa al miliardo. Si fanno già i primi nomi anche se gli interessati, naturalmente, smentiscono. Comunque agli sportelli della banca venerdì hanno visto scuri in volto l'ex allenatore della Fiorentina Paolo Carosi, il giocatore Andrea Orlandini, Giancarlo De Sisti, la stella della nazionale Giancarlo Antognoni.

«appropriazione indebita aggravata». Ma l'elenco delle imputazioni potrebbe ancora allungarsi perché lo scandalo è destinato ad allargarsi a macchia d'olio. C'è una Firenze di industriali, di commercianti, di sportivi, di affaristi che non dorme sonni tranquilli. Nelle mani dell'ex campione del mondo di offshore che avrebbe promesso interessi cospicui a seconda degli investimenti, qualcuno avrebbe versato cifre superiori al miliardo e viceversa al miliardo. Si fanno già i primi nomi anche se gli interessati, naturalmente, smentiscono. Comunque agli sportelli della banca venerdì hanno visto scuri in volto l'ex allenatore della Fiorentina Paolo Carosi, il giocatore Andrea Orlandini, Giancarlo De Sisti, la stella della nazionale Giancarlo Antognoni.

Nicolai era consigliere della Fiorentina come socio di minoranza. Il banchiere fiorentino pare che sia titolare di circa trentamila azioni della società viola, pari a 450 milioni. Titoli che naturalmente sono già stati posti sotto sequestro dalla magistratura come parte del patrimonio personale di Nicolai.

Gli uomini della Guardia di finanza frugano tra i numerosi incartamenti rinvenuti nell'ufficio a piano terra della Steinhauslin, dove l'intrattabile finanziere conduceva i suoi affari. Si cerca di capire se Nicolai aveva costituito in anni e anni di attività.

In pratica Guido Nicolai avrebbe costituito una sorta di banca clandestina. Uno dei sistemi che avrebbe usato era quello di fare duplicati

di libretti di risparmio al portatore e di riparliare, all'insaputa, dei titolari, i soldi che gli servivano. Probabilmente i libretti manipolati dovevano appartenere per motivi di sicurezza a gente del giro stesso della banca clandestina. Per far ciò il banchiere doveva necessariamente iscriverne sui depositi a risparmio cifre senza che poi l'operazione passasse per la cassa della Steinhauslin. Questo è quanto viene sostenuto da ambienti vicini all'istituto di credito, ma la magistratura vuol vedere chiaro per accertare se, invece, non vi sono altre responsabilità, altre complici. Infatti, appare strano che Nicolai abbia potuto manovrare da solo senza l'aiuto di nessuno, per esempio, perché la banca sia stata costretta a cedere il

Giorgio Sgherri

# Contro la faziosità della Rai, una «Lega dei telespettatori»

Le proposte del Pci per una corretta informazione — Non basta più chiedere maggiore spazio: la battaglia è per la democrazia

## Una lettera di Mancini e la risposta di Mussi

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il dibattito sulla grave situazione politica in Calabria è arricchito ieri da uno scambio di lettere fra l'on. Giacomo Mancini, della Direzione del Psi, e il segretario regionale comunista, Fabio Mussi. Mancini, prendendo spunto da un articolo di Mussi comparso su L'Unità di ieri l'altro, scrive: «Ho letto con interesse e preoccupazione la giustificazione che tu dai del gesto gravissimo e senza precedenti compiuto giorni fa nell'aula del Consiglio regionale dai consiglieri comunisti sfasciando le urne del voto. Sei proprio convinto — chiede Mancini — che le cose stanno come tu le descrivi e che tutte le responsabilità sono da mettere sul conto della presidenza socialista, vista come il fumo negli occhi della DC e da te combattuta fin dal primo giorno? Sei certo che in Calabria, nella Regione e nei Comuni compresi quelli che tu nomini, nemmeno un grammo di responsabilità spetti al Pci? Se tu fotografassi fedelmente la situazione calabrese resterebbe da spiegare per quale ragione andrebbero sfasciate le urne. Non sarebbe

più utile — dice Mancini — e anche più facile fare politica in altro modo, costruendo cioè intese, solidarietà e rapporti con le forze sociali, politiche, culturali? Tu concludi affermando che adesso il discorso è più facile. Io penso invece che tutto diventi più difficile quando si prende la strada che tu esci». Mussi, a sua volta, risponde all'esponente socialista ricordando che in Calabria si stanno ormai affondando le istituzioni con leggerezza, con cinismo, con indifferenza. A questo noi non ci stiamo. Questo è il tema vero del confronto e del dibattito che noi comunisti vogliamo aprire. All'ultimo Consiglio regionale si è arrivati a mettere sotto i piedi lo Statuto, ad accettare senza fiatare i voti missini, a blindare la maggioranza come forse non è mai avvenuto. Gli atti da noi compiuti — scrive fra l'altro, il segretario comunista — hanno voluto richiamare sulla questione democratica l'insieme delle forze democratiche. No — dice Mussi —, io non nego che in certe singole situazioni ci sia qualche nostro errore. La verità è che il Psi va mettendo in crisi un'amministrazione di sinistra dietro l'altra e diffondendo le alleanze di centro sinistra. Non penso neppure — aggiunge Mussi — che la presidenza socialista sia il «male»: semplicemente le novità promesse non si sono viste. Anzi. Certo la politica andrebbe fatta costruendo intese. La verità è che noi abbiamo avanzato otto punti concreti su cui sarebbe possibile fare, subito, del bene. Perché allora la maggioranza risponde «picche», come sulla questione fondamentale delle nomine? Infine la battuta sulla «facilità del discorso». Io — dice Mussi — ho detto questo nell'articolo su l'Unità: se in Calabria il Psi facesse quanto tu hai rimproverato di non fare alla segreteria nazionale del tuo partito — battersi seriamente contro le lottizzazioni, le omertà, le clientele e le alleanze con i contrastare la DC e il suo sistema di potere — il discorso (concluso di Mussi) sarebbe oggi più facile.

### Comizi del PCI

- DOMENICA 18  
Barca, Trento; Boldini, Massa Marittima (Grosseto); Minucci, Torino; Natta, Varese; Canetti, Imperia; Gallinaro, Serraglio; Mechini, Fiesole (Firenze); Pavolini, Comiso (Ragusa); Pietro, Lucerna; N. Spano, S. Pietro Vernotico (Bridindisi).
- LUNEDÌ 19  
Bufalini, Reggio Emilia; Carvetti, Brescia; Occhetto, Catanzaro; Libertini, Milano.
- MARTEDÌ 20  
Pecchioli, Genova.
- GIOVEDÌ 22  
Minucci, Lamezia Terme.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per martedì 20 ottobre alle ore 10.30. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 20 ottobre alle ore 18.

Proposte dei medici in un convegno a Terni

## Le USL sono in crisi: come farle funzionare

Dal nostro inviato TERNI — Discutere in un convegno, come quello promosso dall'associazione dei primari ospedalieri (ANPO), di un «modello organizzativo dell'attività specialistica nelle Unità sanitarie locali» nel momento in cui l'assistenza è nel caos e si chiede (da parte del segretario della DC) di dichiarare il fallimento della riforma e di tornare indietro, può essere un gesto velleitario. Invece è una risposta coraggiosa e concreta con la quale anche i medici pubblici — così come già hanno fatto Regioni, Comuni e sindaci confederali — reagiscono alla forsennata politica dei «tagli» e dei ticket e indicano al governo misure alternative che, pur rispettando l'esigenza di un contenimento della spesa, garantiscano livelli assistenziali degni di un paese moderno. Queste proposte alternative riguardano, innanzitutto, sprechi e parassitismi. Regioni e Comuni hanno individuato due settori critici e laboratori privati. Ma il governo nichia e non sa far altro che ridurre le prestazioni e imporre nuove «tasse sulla salute».

controllo serio, di impegnarsi tutti nell'attuazione della riforma. In questo spirito costruttivo hanno discusso i primari degli ospedali. Hanno detto: occorre utilizzare, integrando, tutti gli operatori sanitari e tutte le attrezzature specialistiche (ambulatori ospedalieri e ambulatori del territorio) in modo da garantire uniformità di prestazioni, eliminando ripetizioni e duplicazioni che gravano sul bilancio sanitario. Lo strumento indicato per realizzare questa integrazione è il Dipartimento ospedale-territorio. Attraverso il

Dipartimento le capacità scientifiche, tecniche, manageriali dei medici ospedalieri — in una parola la «cultura ospedaliera» — dovrebbero proiettarsi sul territorio e viceversa, i medici specialisti convenzionati degli ambulatori ex mutue potranno lavorare anche negli ambulatori degli ospedali in un interscambio operativo più omogeneo ed efficiente. Questo «modello organizzativo» è stato illustrato in particolare dal presidente dell'ANPO, Ferri, dal vice presidente Paoli, dal segretario Bertolozzi. Per le Regioni e i Comuni hanno spiegato l'assessorato ombra alla sanità, Lorenzini, e il presidente della USL della conca ternana, Benvenuti. Hanno apprezzato l'iniziativa con alcune obiezioni e suggerimenti.

È intervenuto anche il ministro della sanità, Altissimo. Ha riconosciuto che la politica dei «tagli» e dei ticket, oltre che impopolare, rischia di affossare la riforma. Ha tracciato un quadro desolante dello stato di confusione in cui opera il ministero ed ha concluso dicendo: «Se avete proposte alternative concrete le esamineremo. Le misure del governo debbono essere discusse dal Parlamento e possono essere cambiate. Poi se n'è andato. Le proposte il governo le ha avute già, ma sinora ha fatto finta di niente. Vedremo cosa dirà in Parlamento».

Concetto Testai

### Sanità: la CGIL propone una iniziativa unitaria

ROMA — La segreteria nazionale della Federazione Funzione pubblica CGIL, con una lettera firmata dal segretario Sergio Sinchetto, propone ai segretari generali della CISL, della UIL, della UIL, Benvenuto e ai rispettivi sindacati del pubblico impiego, una iniziativa unitaria per il rilancio della riforma sanitaria. Nella lettera la CGIL critica le recenti misure del governo in materia sanitaria e chiede una riunione congiunta a livello confederale e di categoria per stabilire la data di un direttivo unitario della sanità per un esame della situazione.



## Giappone: ancora 51 bloccati in miniera

TOKIO — Uno dei minatori che sono rimasti uccisi nella tragica esplosione di gas metano nella miniera di carbone di Yubari viene trasportato fuori su una barella a due giorni dal tragico incidente, proprio da un gruppo di suoi compagni che sono riusciti a salvarsi. Il numero ufficiale di morti è di 42 ma ben 51 sono ancora intrappolati nelle viscere della miniera a tremila metri di profondità. La disgrazia non è la prima che si verifica nella miniera del nord del Giappone: infatti nel 1965 ci sono stati 66 morti e nel '75 5. Ma anche un anno fa è scoppiato un pericoloso incendio in galleria. Per il momento la società mineraria non ha fornito spiegazioni su come sia arrivata la quantità di gas letale nella miniera. Continuano intanto le operazioni di soccorso e alle porte della miniera sostano i parenti in attesa di sapere la sorte dei minatori intrappolati.

copri con Onduline scopri che risparmi

Un tetto sicuro di lunga durata economicamente più agevole di tutti i tetti in vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legname e Consofit, Agnani, Piacenza.

Onduline la lastra ondulata più economica Stabilimento Sede Sociale e Direzione ALTOPASCIO (LUCCA) Tel. (0583) 25611 - 2/3/4/5/6 - Telex 500228 ITOFIC

### OSPEDALE MAGGIORE

di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI GARA

E' indetta licitazione privata per la fornitura di

PELLICOLE RADIOGRAFICHE

e prodotti chimici occorrenti ai Servizi Radiologici dell'Ente Ospedaliero per l'anno 1982.

L'importo presunto annuo della fornitura è di L. 1.500.000.000.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'Ente - C.so Bramante, n. 88 - entro il 30/10/1981.

Tali domande dovranno essere corredate delle referenze e della sottostante documentazione atta a dimostrare la potenzialità della ditta:

- aliquota ufficiale che illustri l'ampiezza della produzione offerta ed il relativo marchio di fabbrica
- documentazione sulla struttura dell'organizzazione e distributiva-commerciale (filiali, agenti con deposito, ecc.) e dell'assistenza tecnica.

Si precisa che la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che si riserva di verificare l'idoneità della ditta.

La ditta aggiudicataria dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro dell'U.S.L. in tutti i rapporti giuridici (fatti compiuti) all'Ente Ospedaliero.

N. DIRETTORE AMM.VO f.f. (Dr. Alberto Riccio)

IL PRESIDENTE (Giulio Pò)

A Palermo sfiducia crescente verso il responsabile dell'ordine pubblico

«Agenti, sono il questore...» «Zitto, P2, passo e chiudo»

Battibecco rivelatore tra Giuseppe Nicolichia e una «volante» - L'iscrizione alla loggia di Gelli e un curriculum che non garantisce la città dai commandos mafiosi - Mai mantenute le promesse di interventi

Dalla nostra redazione PALERMO - Sarà vero, sarà falso. Ma c'è chi giura d'averlo sentito. In uno di questi giorni campali, che hanno visto i commandos mafiosi sciorinare per Palermo spargendo sangue, il questore in persona va al microfono della centrale operativa ed invita le «volanti» a «partirsi subito» in un certo punto della città...

n. E. 1975, data 15-12-75, Card n. 102). Licio Gelli conservava anche la sua domanda autografa di iscrizione e un «riservatissimo», scritto e firmato dal «fratello» Di Pasquale, nel quale si sottolinea una referenza inquietante: «È stato sempre disponibile per quanto gli è stato chiesto».

«Tutto ciò (il PCI da mesi ha chiesto la sua rimozione), Nicolichia, che nel suo curriculum aveva già in precedenza collezionato ben due sospensioni dall'incarico, rimare a Palermo. Ha potuto brigare per escludere dal «summit» il vice capo della Polizia, Troisi, venuto per tre giorni in città, alcuni dei suoi «nemici». Tra essi, alcuni ufficiali del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, «reli» di Castelmare-Stabia, Palermo, almeno 50 latitanti circolano indisturbati. E la statistica dei 79 morti ammazzati, delle decine di lupare bianche, e dei tantissimi scomparsi di cui si sospetta un prossimo, sanguinoso ritorno in scena, viene completata da 45 mila furti aggravati e 600 rapine. C'è rabbia, sconcerto, sco-

raggiamento. «Palermo come il Far-west», leggendo questo titolo di un giornale, un magistrato si confida: «Certo, è come in quei western dove le bande dilagano perché sanno che lo sceriffo si occupa d'altro». «Qui - aggiunge un investitore - a dirigere la squadra mobile c'è un facente funzioni», dopo l'assassinio di Giuliano c'è stata una diaspora dei quadri più esperti: in tutto sono 160, trecento in meno, rispetto a quelli degli anni che vennero consegnati alla storia come gli «anni ruggeri».

«Insomma, è la resa? «Sì - dice un poliziotto - ma la resa dello Stato di fronte alla mafia è qualcosa di più di un atteggiamento psicologico. Io direi, piuttosto, una resa stipulata quasi pubblicamente, e che rimane in vigore, già dagli anni passati, quando cominciarono a cadere in sequenza tanti di noi, poliziotti, magistrati, uomini politici, uccisi dalla mafia. Le promesse di interventi straordinari, come quelle che «ripetutamente ci siamo sentiti fare, ai funerali delle vittime illustri, se non vengono mantenute, come è accaduto, si trasformano in una specie di ammiccamento mafioso per chi vuole e sa capire. Chi non c'è mai stato a combattere sulla frontiera dei Costa, dei Terranova, dei Giuliano, si sentirà ancor più coperto. Chi, invece, finora ha combattuto, si era sentito incoraggiato, almeno oggettivamente - si dice cost? - ad incrociare le braccia, ed accomodarsi».

Ma non ci si limita agli sfoghi: «La legge di riforma della polizia avviata - ricorda un altro - la formazione di una centrale operativa comune tra polizia, carabinieri e finanza. Se c'è una città dove tale misura si deve immediatamente attuare, questa è proprio Palermo. Dopo l'omicidio Mattarella non si parlò, appunto, di un ispettorato interforze per la Sicilia? E poi lo si è detto pure al vicecapo della polizia, qui non è più tempo di retate e posti di blocco. Archivi, professionalità, indagini specializzate, ci vogliono! Possibile che le informazioni più certe, più incisive, per le indagini sulla droga debbano venire dall'America?».

Mirafiori, la Fiat, Torino: qui i terroristi vogliono giocare le loro carte più pesanti. L'hanno messo per iscritto e firmato, quando due mesi e mezzo fa se ne andarono in ferie abbandonando alla periferia di Roma un cadavere - quello di Roberto Pecci - e annunciando che sarebbero ritornati con una «campagna d'autunno». L'autunno è arrivato, con tutte le sue incognite. È arrivato anche a Mirafiori, Luigi Arisio, e al compagno Valerio Soldani, segretario della sezione comunista.

Sulla utilità di una consultazione di massa sul terrorismo, i giudici sono concordi. «Qualsiasi iniziativa su questo tema oggi serve», dice Lupo, aggiungendo che «finalmente si inverte la rotta: ci si organizza in anticipo, senza cadere nel rituale della protesta che giunge sempre dopo ogni attentato. Si cerca, così, di recuperare un pericoloso allentamento della discussione e della lotta al terrorismo».

Arisio assicura che anche i quadri dirigenti si impegneranno per favorire questa consultazione, che è impossibile pensare che sia inutile o inopportuno: anzi - dice - se qualcuno avrà perplessità, le avrà, sarà perché è un intervento tardivo: se le coscienze di tutti sul problema del terrorismo e della violenza fossero maturate prima, forse non saremmo arrivati a questi estremi.

Giuseppe Nicolichia, il questore contestato via radio - stando a quanto si è appreso - indisciplinato - perfino da un equipaggio delle volanti di fronte all'ondata di delitti ha «proclamato sui giornali la propria impotenza. Ed ha chiesto, genericamente «collaborazione» alla città. Ma lo circonda un clima di sfiducia e di sospetto. Dalla pagina 864 del volume pubblicato dalla Commissione Sindona è saltata fuori una lettera a lui intestata dalla «World Organisation of Masonic Thought and Assistance». Rome. (Membership

avranno tentato di crearselo prima. Perciò ci mobilitiamo al massimo per la riuscita di questa consultazione sul terrorismo: la distribuzione del questionario sarà preparata nel vivo di assemblee e discussioni nei vari settori di produzione». In che percentuale i lavoratori che riceveranno il questionario lo restituiranno con le risposte? «Comunque difficili non sono concordi. Il presidente dei quadri dirigenti si mostra sfiducioso, perché «negli ultimi due anni - dice - la maturità della gente è cresciuta». Arisio, inoltre, dà un giudizio complessivamente positivo del modo con cui sono state formulate le domande del questionario. Alcuni timori vengono invece espressi da Lupo, per via del particolare clima che si vive oggi alla Fiat. «Con 23 mila operai in cassa integrazione, con il rischio di perdere il lavoro da un giorno all'altro per chi è ancora dentro, e con le ultime impopolari misure prese dal governo, si è creata una situazione molto diversa dagli anni passati. La sfiducia potrebbe farsi largo, generando un pericoloso sentimento di indifferenza».

«È vero», osserva il compagno Soldani - in questo clima di crisi acuta e di instabilità qualcuno potrebbe chiedersi se è il momento più opportuno per riempire un questionario sul terrorismo; ma sono convinto che un minimo di discussione basterà a superare le difficoltà, anche perché è diventata molto forte tra le avanguardie la consapevolezza che il terrorismo è uno dei problemi più grossi da affrontare, facendo un fronte compatto.

«Del resto - aggiunge il segretario della sezione di Mirafiori - qui alla Fiat il fenomeno è stato vissuto molto da vicino: non dimentichiamo che, oltre a ben 35 brigatisti arrestati negli ultimi due anni, lavoravano da noi. Chi si è trovato a scoprire che il compagno di lavoro che aveva accanto era nelle Br, deve pur aver riflettuto, e con le ultime impopolari misure prese dal governo, si è creata una situazione molto diversa dagli anni passati. La sfiducia potrebbe farsi largo, generando un pericoloso sentimento di indifferenza».

«Vincenzo Vasile

«Vincenzo Vasile

«Vincenzo Vasile

«Vincenzo Vasile

«Vincenzo Vasile

Altri due omicidi vicino Empoli

E ora la guerra di mafia varca lo Stretto: boss dell'eroina ucciso a Roma

Dalla nostra redazione PALERMO - Varca lo stretto ed approda nel «continente» la guerra di mafia. Nel giro di poche ore tre siciliani - due ad Empoli uno a Roma - sono caduti vittime di regolamenti di conti di tipico stampo. Uno di essi, Domenico Balducci, 50 anni, assassinato sotto casa, è un mafioso di stanza amico del boss Totò Inzerillo, ucciso ad aprile a Palermo e ricercato da tre anni per il riciclaggio di tre miliardi sporchi di droga e di scudi.

Assegni girati ad Inzerillo e Balducci vennero trovati nel borsello del capomafia Giuseppe Di Cristina, eliminato a Palermo il 30 maggio di tre anni fa. E il vicequestore Boris Giuliano si servì di questa traccia per risalire sin sulla soglia dei santuari del grande «business» internazionale del «mercatello» della morte». Le indagini sulla «esecuzione» di Balducci puntano soprattutto su una pistola trovata in tasca al morto e su una serie di documenti falsificati. Balducci aveva, inoltre, un biglietto d'aereo Roma-Ginevra inutilizzato. Nella città svizzera ha una figlia iscritta in un collegio e probabilmente celebra rapporti finanziari con un paio di banche. Testimoni assicurano che Balducci prima di morire aveva un borsello che gli è stato rapinato.

Giuseppe Milazzo, 59 anni, originario di Alcamo (Trapani), da 10 anni al soggiorno obbligato, invece, espone la sua professione agricola, in contrada Gambassi, a 50 chilometri da Firenze il suo socio e compaesano Salvatore Mancino. Questi era appena giunto in aereo dalla Sicilia, quando un commando ha sorpreso i due, e li ha assassinati. L'anno scorso i carabinieri avevano trovato in quella zona una centrale per la sofisticazione del vino. Ma si sospetta che questa fosse un'attività marginale rispetto ad un traffico di droga, pilotato dalla Sicilia. E che, in ogni caso, la duplice esecuzione ad Empoli sia da inserire nel bollettino dei caduti del grande conflitto mafioso che è esploso in questi giorni nel Trapanese - nel triangolo Alcamo-Castelmare-Santa Ninfa - Palermo, almeno 50 latitanti circolano indisturbati. E la statistica dei 79 morti ammazzati, delle decine di lupare bianche, e dei tantissimi scomparsi di cui si sospetta un prossimo, sanguinoso ritorno in scena, viene completata da 45 mila furti aggravati e 600 rapine. C'è rabbia, sconcerto, sco-



ROMA - Il corpo di Balducci dopo l'assassinio

Le misure di sicurezza riguardano l'avvocato Guzzi

In commissione Sindona «giro di vite» dopo il furto del dossier

Ci sarà un boom degli scacchi-computer? Korchnoj perde tempo e Karpov pareggia

MERANO - E' finita con un pareggio la settima sfida del campionato mondiale di scacchi tra Karpov e Korchnoj. E così quanti pensavano che il primo punto conquistato nel secondo round avrebbe garantito la vittoria, hanno dovuto ricredersi, perché ieri Korchnoj - pur avendo il bianco e potendo fare quindi la prima mossa - si è trovato a dover chiedere la «partita». Korchnoj - che sulla scacchiera era in vantaggio - ha confermato ancora una volta che il suo nemico è il tempo, perché appena alla trentunesima mossa aveva consumato gran parte di quello di cui disponeva. L'ottava partita si giocherà domani pomeriggio e toccherà a Karpov, questa volta, impostare il gioco con il bianco. Intanto l'effetto dello scontro tra Karpov e Korchnoj si manifesta anche nei moltiplicarsi di libri e riviste tutte impregnate sugli scacchi, mentre cominciano a diffondersi scacchi d'armata, che permettono - in pratica - di giocare da soli e quindi di programmare la propria istruzione scacchistica. Ma perché il «boom» possa continuare occorre che lo scontro tra i due campioni si prolunghi il più possibile. Per questo non solo gli sponsor, ma anche editori e industrie in questi giorni tifano per Korchnoj. Ma Karpov continua a condurre per 3 a 1.

ROMA - Forse saranno disposte speciali misure di sicurezza e di protezione alla commissione Sindona. Dopo il caso del dossier segreto trafugato mercoledì sera e già inviato, per stralci, secondo un consumato gioco di messaggi mafiosi, ai maggiori quotidiani nazionali. Le misure di sicurezza prese in considerazione riguarderebbero tra l'altro proprio Rodolfo Guzzi, ex legale del bancarottiere e teste chiave della vicenda, la cui audizione dovrebbe riprendere martedì in commissione.

Sono in molti a credere, infatti, che tra i vari e chiarissimi scopi ricattatori del trafugamento del dossier Guzzi vi sia anche quello di un avvertimento minaccioso proprio all'ex legale del bancarottiere, autore della cronistoria più dettagliata dell'intera vicenda del crack Sindona. Le sue deposizioni ai giudici milanesi, infatti, benché non costituiscono una novità assoluta (almeno per quanto riguarda il coinvolgimento di personalità della Dc e di adepti P2 nella losca storia sindoniana), contengono tuttavia una serie di riferimenti precisi e impressionanti a un gran numero di persone e di fatti assolutamente inediti.

Per quanto riguarda il «giro di vite» che esisterebbe un testimone che potrebbe aiutare i giudici nella difficile indagine sul trafugamento. Il teste «segreto» sarebbe stato ascoltato già ieri. Intanto, benché tutti i quotidiani si siano rifiutati di prestarsi al gioco dei ricatti, non pubblicando gli stralci di dossier ricevuti, nuove indiscrezioni e nuovi resoconti sul contenuto delle deposizioni di Rodolfo Guzzi vengono anticipate da alcuni settimanali.

L'Espresso, nel numero che uscirà in edicola lunedì, fa un'ampia cronistoria della vicenda Sindona redatta, secondo quanto afferma il settimanale, in base alle deposizioni dell'avvocato Guzzi. Il settimanale, tuttavia, precisa di non aver avuto conoscenza diretta dei verbali d'interrogatorio del legale. Al centro del racconto ci sono gli incontri Guzzi-Andreotti per il tentativo di salvataggio (poi andato a vuoto) del bancarottiere. Entrano in ballo anche altri personaggi politici italiani e americani, tra cui Fanfani, Gelli e Giovanni Leone. Quest'ultimo, secondo quanto racconta l'Espresso, avrebbe chiamato personalmente Sindona in America.

Che cosa cambia, che cosa può cambiare con la nuova legge

Sesso, violenza e dintorni

C'è qualcosa che non quadra, nel codice penale, a proposito della violenza sessuale. Parliamo della cronaca che sempre più spesso ci viene presentata. E prendiamo due episodi, uno vecchio di qualche mese (e ben conosciuto dai nostri lettori), l'altro appena di qualche giorno. Il primo. In un bosco sopra Bibbiena, una sera di fine luglio, quattro ragazzi intorno ai vent'anni chiedono in macchina una quindicina e la violentano. Qualcuno perfino se ne vanta. Barbara vince la vergogna, li denuncia; si va in tribunale e tre dei quattro sono riconosciuti colpevoli di violenza carnale e condannati a un anno e sei mesi di carcere, con la condizionale.

Il secondo. A Paderno Dugnano, in provincia di Milano, la tredicenne Filomena si innamorò del ventiduenne Andrea, e di lei. Si vogliono bene. Andrea si presenta ai genitori, si fidanzano ufficialmente, chiedono di sposarsi ma la famiglia di lei nega il consenso per via dell'età troppo giovane. Fanno l'amore. Filomena resta incinta, lui insiste per sposarla, i genitori rispondono con una denuncia. In tribunale Andrea, colpevole di presunta violenza, è condannato a un anno e sette mesi di reclusione, con la condizionale. (E da aggiungere che la ragazza è stata costretta ad abortire.

Quando sono diversi fra loro questi due episodi? La distanza è abissale: nel primo caso si tratta di stupro ad opera di un adulto, l'altro poco meno di 14; e non cambierebbe neppure se la pratica sessuale assunse forme, per dir così, meno impegnative della congiunzione carnale. Il reato - presunta violenza o atti di libidine - resta, e restano le sue conseguenze penali. Si presume che sia poco diffuso? E qui un interrogativo di non poco conto: se cioè il libero incontro amoroso di un adolescente debba precludere ad un rapporto forzoso e devastante con aule giudiziarie, carte bollate, interrogatori e via dicendo. Dalla «precedibilità d'ufficio» al «perdono giudiziale» alla impossibilità di riconoscere e di tenere il figlio, resta il fatto che il primo contatto con la sessualità troppo spesso si trasforma in tragedia.

Pone rimedio, in qualche modo, la legge di cui proprio in questi giorni discute la commissione Giustizia della Camera? Angela Bottari, deputato comunista, relatore sul testo unificato che la commissione ha elaborato sulla scorta delle proposte presentate dalle varie forze politiche, spiega che bisogna ancora trovare una definizione. Definizione che - inutile nasconderselo - si prospetta difficile, ma alla quale bisogna lavorare, perché anche questo a-

spetto specifico corrisponda allo spirito complessivo - avanzato, moderno, rigoroso - che informa l'intero provvedimento. In effetti, uno sguardo più generale alla legge lo conferma. Tutti - spiega Angela Bottari - sono stati d'accordo sulla necessità di stabilire un maggiore equilibrio nella materia, e il testo cui si è pervenuti è indubbiamente migliore di ogni singola proposta originaria, sia quelle del partito sia quella del Movimento liberale. Un anno di lavoro, ma ora la legge è pronta per la discussione generale in commissione. Quali, dunque, le novità più rilevanti? anzitutto l'unificazione dei reati di violenza sessuale e di libidine violenta in un unico reato. È importante la formulazione testuale: «Chiunque commette su taluno atti sessuali, con violenza o minaccia, o comunque contro o senza il suo consenso, ovvero lo costringe o lo induce a commetterli sulla persona del colpevole, su se stesso o su altri, è punito con la reclusione da tre a dieci anni. Si comprende tutto il valore della accentuazione della mancanza di consenso - si tratti di una donna, di un minore, di un omosessuale - al fine di colpire ogni violazione della volontà sulla persona. Tra le circostanze aggravanti c'è il ricorso, che si mostra sempre più diffuso, ad armi

o a sostanze stupefacenti. La legge configura poi come reato autonomo la violenza di gruppo (diventato un fenomeno di particolare allarme sociale) e la punisce con una pena più dura: da cinque a dodici anni. Come reato autonomo è anche classificata la violenza sessuale con sequestro di persona, perseguita con eguale durezza di pena. Un aspetto del nuovo provvedimento che ha fatto molto discutere è la configurazione di un altro reato: gli atti di molestia sessuale. Qualcuno ha voluto leggerlo una intenzione persecutoria, ma in effetti si tratta della previsione di una pena (fino a sei mesi) per quegli atti che, pur non rivestendo il carattere della violenza fisica, offendono e mortificano la dignità personale. Filomena il giudice è stato costretto a considerare «neccessarie» le osservazioni iniziali - il punto riguardante i rapporti fra adolescenti. La «violenza sessuale» prevista per un minore di 14 anni non fa distinzione fra sedicenne e sessantenne, fra stupratore e fidanzato, fra amore e rifiuto. Aspetto delicato, difficile da discutere, che mira in ballo la certezza normativa e forse anche problemi di coerenza costituzionale. Ma si può fingere di ignorare che Barbara di Bibbiena e Filomena di Paderno Dugnano hanno vissuto storie diverse? Non sarebbe tragico - anzitutto per noi - metterle sullo stesso piano?

Per quanto riguarda il «giro di vite» che esisterebbe un testimone che potrebbe aiutare i giudici nella difficile indagine sul trafugamento. Il teste «segreto» sarebbe stato ascoltato già ieri. Intanto, benché tutti i quotidiani si siano rifiutati di prestarsi al gioco dei ricatti, non pubblicando gli stralci di dossier ricevuti, nuove indiscrezioni e nuovi resoconti sul contenuto delle deposizioni di Rodolfo Guzzi vengono anticipate da alcuni settimanali.

L'Espresso, nel numero che uscirà in edicola lunedì, fa un'ampia cronistoria della vicenda Sindona redatta, secondo quanto afferma il settimanale, in base alle deposizioni dell'avvocato Guzzi. Il settimanale, tuttavia, precisa di non aver avuto conoscenza diretta dei verbali d'interrogatorio del legale. Al centro del racconto ci sono gli incontri Guzzi-Andreotti per il tentativo di salvataggio (poi andato a vuoto) del bancarottiere. Entrano in ballo anche altri personaggi politici italiani e americani, tra cui Fanfani, Gelli e Giovanni Leone. Quest'ultimo, secondo quanto racconta l'Espresso, avrebbe chiamato personalmente Sindona in America.

Si apprende anche che fu decisivo per il fallimento dei tentativi di salvataggio di Sindona il «no» opposto nella vicenda dal vicedirettore della banca d'Italia, Sarcinelli, il quale - com'è noto - qualche tempo dopo fu «casualmente» vittima di un «errore giudiziario»: fu sbattuto in carcere dal discusso giudice romano Alibrandi, nell'inchiesta SIR, ma poi fu riconosciuto innocente.

situazione meteorologica

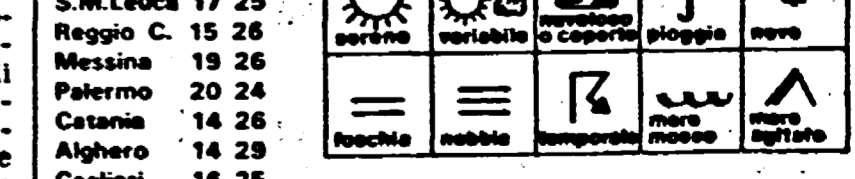


Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Falconara, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE - Una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centro-orientale distende la sua influenza anche alla nostra penisola e al bacino del Mediterraneo. Una perturbazione di origine atlantica si sposta dalla penisola Iberica verso l'Europa centrale ma tende ad influenzare marginalmente anche le regioni settentrionali.

# In Emilia Romagna il 23 sarà sciopero generale

ROMA — Lo sciopero dell'industria proclamato per il 23 di questo mese potrebbe superare le più rosee aspettative. Oltre ai metalmeccanici, ai chimici, ai tessili, agli edili, ai cartai e agli alimentari, altre categorie potrebbero aderire allargando così a macchia d'olio l'agitazione contro l'arrogante atteggiamento della Confindustria.

Una decisione in tal senso, infatti, al prevede possa essere presa nella riunione della segreteria unitaria dei braccianti che domani discuterà le azioni di lotta contro la Confindustria che, due mesi fa, ha diadetto l'accordo sulla scala mobile.

Ma c'è fermento anche nel settore del pubblico impiego tanto che si parla di far convergere sulla giornata del 23 tutte le assemblee (di 2 o 3 ore) programmate per discutere i problemi

della categoria.

Intanto, in molte regioni si va preparando la giornata di lotta nella industria. In Emilia Romagna prenderanno parte allo sciopero le categorie dei servizi e del pubblico impiego; la decisione è scaturita nel corso di una riunione della segreteria Cgil-Cisl e Uil assieme alle strutture territoriali e di categoria. In questi ultimi dieci giorni in tutta la regione si sono svolti scioperi e assemblee e sono stati stilati ordini del giorno contro le misure del governo, sui tagli della spesa pubblica ed in particolare della sanità. Uno sciopero, quindi, che assume e si caratterizza come una vera e propria battaglia per un rilancio produttivo se si considera che nella sola regione Emilia Romagna la perdita secca a causa delle misure governative è di oltre 100 miliardi.

MILANO — Negli ambienti sindacali lo chiamano già lo sciopero "quasi generale". Venerdì, a Milano, come nel resto d'Italia, si fermano per quattro ore i lavoratori dell'industria ed è già una bella fetta dell'apparato produttivo a prendere posizione contro le ultime pretese della Confindustria in materia di costo del lavoro. All'industria si uniscono per due ore i bancari, i lavoratori del commercio, i trasporti urbani (dalle 10 alle 11). Si sta discutendo di un'adesione anche dei lavoratori della funzione pubblica. Uno sciopero "quasi generale", insomma, e una manifestazione in piazza del Duomo che vuole rivendicare la migliore tradizione di vecchi o recenti grandi appuntamenti di massa nel centro della città. A Milano convergeranno anche i lavoratori dell'industria della Lombardia; un'unica manifestazione per l'intera regione a sottolineare il carattere di un nuovo movimento che nasce e prende consi-

# Dalle fabbriche di Milano una spinta operaia che ha «sorpreso» il sindacato

«Cogliamo nei lavoratori un'adesione molto vasta», dice Franco Torri, segretario della Camera del lavoro di Milano — quasi a dire: finalmente si va in piazza». La manifestazione «spontanea» alla Pirola Blocca alle prime notizie negative sulla trattativa fra sindacati e Confindustria dice ancora: «La decisione di sciopero presa a livello nazionale accoglie e guida una mobilitazione già in movimento. I delegati della Blocca parlano di un clima molto acceso in fabbrica, già nei

giorni in cui sono stati varati i nuovi ticket sui medicinali. «Giovè è bastato un quarto d'ora, un giro rapido nei reparti per organizzare lo sciopero e corteo nel quartiere». La settimana prima erano state le tessili a «sorprendere» il sindacato: in corteo per lo sciopero regionale della categoria erano sfilate in trentamila. Una manifestazione come da tempo non si vedeva.

L'atteggiamento assunto dalla Confindustria sul costo del lavoro, la riproposta dei tre giorni di carezza in caso di malattia (oggi si di-

ce che la richelista non è pregiudiziale, ma è certo che riappare ad ogni scadenza dei grandi contratti), la pretesa di mettere in alternativa la scala mobile e i rinnovi contrattuali, la scelta dello scontro — insomma — ha rimesso insieme i pezzi di un sindacato diviso al vertice. In difficoltà a trovare un rapporto vero con la propria base? Rispondere sì a questa domanda significa dire una parte di verità; il no è anch'esso una spiegazione monca, semplicistica.

Antonio Pizzinato, segretario regionale della Cgil, non nega che il sindacato sia in ritardo: «Nel momento in cui la Lombardia sta cambiando, nel momento in cui c'è un processo di "trasferimento" dell'industria al terziario come sindacato non ci siamo e non ci basta dire che siamo in buona compagnia, perché non ci sono anche gli industriali, le altre forze sociali, la Regione».

È certo che quel fronte padronale che a Roma con le confederazioni si è mostrato compatto a muso du-

ro, qui si mostra più variegato e vulnerabile, incerto (se non inesistente) nella risposta da dare alla crisi: «L'Assolombarda — dice ancora Torri — cosa ha in mente in materia di politica industriale per frenare il degrado del nostro apparato industriale? È possibile che non abbia più un ruolo politico? Che non abbia elaborato nulla dopo le teorie del brambillismo? Sono domande a cui vorremmo sgridargli: che, senza sgridarlo, che, due giorni prima dell'irrigidimento della Confindustria sulla scala mobile, la Pirola abbia concluso con il sindacato un importante accordo (anche sul piano salariale) o che Massacci ricorri per risolvere i problemi dell'Alfa Romeo con un più avanzato rapporto con le organizzazioni sindacali? Non sono anche questi segni delle contraddizioni aperte nello schieramento padronale?

Bianca Mazzoni

ro, qui si mostra più variegato e vulnerabile, incerto (se non inesistente) nella risposta da dare alla crisi: «L'Assolombarda — dice ancora Torri — cosa ha in mente in materia di politica industriale per frenare il degrado del nostro apparato industriale? È possibile che non abbia più un ruolo politico? Che non abbia elaborato nulla dopo le teorie del brambillismo? Sono domande a cui vorremmo sgridargli: che, senza sgridarlo, che, due giorni prima dell'irrigidimento della Confindustria sulla scala mobile, la Pirola abbia concluso con il sindacato un importante accordo (anche sul piano salariale) o che Massacci ricorri per risolvere i problemi dell'Alfa Romeo con un più avanzato rapporto con le organizzazioni sindacali? Non sono anche questi segni delle contraddizioni aperte nello schieramento padronale?

Bianca Mazzoni

# Tessili: più operai tra i dirigenti

Concluso a Pesaro il congresso FILTEA - Nella Marcellino confermata segretaria generale - La scelta unitaria e la presenza delle donne nel sindacato - Uno ogni 1.000 iscritti andrà all'assemblea nazionale: prima era 1 ogni 1.500

Dal nostro inviato PESARO — La compagnia Nella Marcellino è stata confermata ieri pomeriggio segretaria generale del sindacato dei lavoratori tessili della CGIL. Nel voto a scrutinio segreto per il rinnovo del Consiglio generale della FILTEA, Nella Marcellino ha ottenuto 573 voti su 581 delegati al congresso, una dimostrazione di più del prestigio di cui gode all'interno di una delle maggiori organizzazioni sindacali dell'industria. Uscito dalla FILTEA Ettore Masucci, al quale la segreteria della CGIL ha rivolto un invito a rendersi disponibile per un altro rite-



onamento in corso, segretario generale aggiunto è stato eletto Gianni Celata.

Dopo cinque giorni di lavoro si è dunque concluso questo congresso, che ha segnato un punto di ripresa del sindacato, confermando quanto già si era visto nella manifestazione del 30.000 lavoratori della categoria a Milano, proprio il giorno prima dell'appuntamento pesarese. Un congresso che ha restituito alla media dei delegati era di trent'anni — che ha dimostrato anche il rinnovamento avvenuto in questi anni all'interno dei quadri della categoria: un congresso straordinario al rapporto con i lavoratori di questo settore già ora pesantemente investito dalla crisi e dai tagli all'occupazione. Lo testimoniano la scelta di aumentare significativamente la percentuale degli operai, degli impiegati e dei tecnici nel nuovo Consiglio generale, e il voto a sor-

presa di ieri mattina, quando i delegati hanno approvato per alzata di mano un emendamento alle proposte emesse dalla commissione per la revisione dello Statuto, ampliando la rappresentanza degli iscritti all'assemblea nazionale dei quadri, che deve essere convocata almeno una volta ogni due anni. La proposta era che si nominassero i delegati a quella assemblea in ragione di uno ogni 1.500 iscritti, mentre l'emendamento approvato a larga maggioranza ha portato il rapporto a 1 ogni 1.000, quello stesso in pratica previsto per il congresso nazionale.

Il tema del rapporto con gli iscritti e con la grande massa dei lavoratori e delle lavoratrici della categoria è stato al centro dell'intervento conclusivo svolto dalla compagnia Marcellino. La segretaria generale della FILTEA ha esordito prendendo atto con soddisfazione che i militanti di questa e delle altre organizzazioni sindacali del tessile sono stati forse «meno preda dei masochismi» e dell'immobilismo che ha paralizzato altre strutture sindacali, bloccando una dialettica unitaria che qui invece è rimasta viva. Un ri-

conoscimento di ciò era venuto l'altro giorno dallo stesso compagno Bruno Trentin, che parlava a nome della segreteria confederale della CGIL.

Ma certo il sindacato nel suo complesso ha vissuto mesi di gravi difficoltà, e anche la FILTEA non ha potuto non risentirne pesantemente. È mancata — ha detto Nella Marcellino — una strategia unitaria, una linea chiara e senza linea non c'è nessun rapporto possibile con i lavoratori. Ecco perché sono importanti i segnali di una ripresa dell'iniziativa unitaria che vengono da diverse parti in questi giorni — e che qui a Pesaro sono stati confermati dagli interventi dei segretari dei sindacati tessili della CISL e della UIL, Caviglioli e Ferrari — e soprattutto dalla ripresa della mobilitazione dei lavoratori nelle fabbriche e in interregioni.

Il segretario generale della FILTEA ha posto quindi l'obiettivo di una verifica in tempi stretti del funzionamento dei consigli di fabbrica, della rappresentatività reale delle assemblee, dell'efficienza degli organismi dirigenti, di un'iniziativa per battere le «orti burocratiz-

# «Disinvestimenti» Montedison da episodio a fronte di lotta

MILANO — Settecento lavoratori di Villadossola, alla periferia nord del suo impero, sono per il gruppo chimico Montedison un osso più duro del previsto. Da dieci giorni di lotta ininterrotta, hanno accumulato duecento ore di sciopero, presidiando le portinerie. Ma non è «locale», o «periferica», se così si può dire, la ragione della protesta. L'azienda ha deciso infatti di non rispettare l'accordo da poco firmato con i sindacati confederali di categoria sui «disinvestimenti», che prevedeva, per Villadossola, la riaccensione dell'impianto di carburo di calcio in attesa della soluzione definitiva. Ma questo non è stato il patto di ferro di una scelta ben più vasta e profonda, che il sindacato è deciso a contrastare duramente. Cerchiamo di capire quale.

Miglior, per chiarezza, risalire all'accordo e alle sue ragioni. «All'accordo», spiega Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Federazione chimici — siamo arrivati perché l'azienda aveva l'esigenza di liberarsi di alcuni tipi di produzioni, come le ferrolleghe, il carburo di calcio o gli amminoplasti. Noi non dicevamo di no. Si trattava, naturalmente, di assicurare ai lavoratori interessati delle soluzioni alternative che compensassero il disimpegno Montedison. Per questo abbiamo chiesto, e ottenuto, assicurazioni del governo in questo senso, e su questa base siamo arrivati a un accordo che da una parte evitava all'azienda di disperdere risorse mentre dall'altra garantiva l'equilibrio occupazionale».

L'accordo riguarda, come è stato già spiegato, cinque produzioni: le ferrolleghe (Domodossola e Massa), alcuni tipi di resine per vernici

(Casoria), fertilizzanti (Crotona), carburo di calcio (Villadossola) e amminoplasti (Castellanza). Si stabilisce, nel primo caso, di trasferire la produzione di ferrolleghe alla Finsider e alla Teksid. Nel secondo l'accordo prevede l'acquisto dello stabilimento da parte di una società a capitale misto, a maggioranza privata. Nel terzo la Montedison si impegna a mantenere la produzione di fertilizzanti e a non bloccare il forno al fosforo che serve a preparare i fertilizzanti. Fin qui non sono sorti, fino ad oggi, grossi problemi.

I problemi sono sorti invece negli ultimi due «casi», Villadossola e Castellanza. Per Villadossola l'intesa era che l'impianto di carburo di

calcio sarebbe stato rimesso in marcia in attesa della cessione dello stabilimento ad una società specializzata nel settore, la Carbitalia. Ma, come si vede, l'azienda non rispetta i patti. Il caso di Castellanza è più complesso. «Anche qui», dice De Gaspari — la Montedison non è stata all'accordo. I licenziamenti non erano previsti, ed ora stanno per scattare — quattrocento; quello che noi vogliamo, è il ritiro dei licenziamenti subito e, in secondo luogo, vogliamo riattivare una trattativa sindacale. Ripeto, oggi a Castellanza è necessario il rinnovo di un normale contratto sindacale: la FULC non ritiene opportuno, in questo momento, ricorrere ad altre forme di

pressione, peraltro legittima. E questo è anche il mandato che abbiamo ricevuto dall'assemblea dei lavoratori».

Questo dei disinvestimenti, è ormai chiaro, è qualcosa di più di un episodio di comportamento scorretto. Esso testimonia del modo con cui la Montedison intende riorganizzarsi e ristrutturarsi. I disinvestimenti sono infatti, come si può ben capire, un momento delicato e molto importante di questo processo. C'è chi rimprovera al sindacato di aver strillato ogni volta che si arrivava al momento del «taglio» pur avendo sempre riconosciuto, a parole, l'esigenza di una profonda ristrutturazione della chimica. «Che si debba passare attraverso una fase di riorganizzazione e di ristrutturazione — dice De Gaspari — secondo me è fuori di dubbio. Ma in vista di che cosa, avendo come obiettivo che cosa? Questo è il punto vero. Se la riorganizzazione è finalizzata a un rilancio il sindacato ci sta. Ma in questo caso la seconda fase dell'operazione non si intravede neppure: qui si vuol ridimensionare e basta. In questo senso mi pare che è quella critica al sindacato vada respinta».

Il sindacato, insomma, non vuole «difendere tutto». Chiede fatti concreti, prove reali che il progetto non è la sepolcra chimica italiana. Dice: se si avesse in mente un rilancio si finirebbe la ricerca, ma questi disinvestimenti, dove sono. Ecco perché il «caso» dei disinvestimenti diventa un nuovo fronte di lotta per l'intero sindacato dei chimici.

Edoardo Segantini

# Domani apre a Roma il congresso Filcams

ROMA — Si apre domani a Roma, al Palazzo dei congressi all'Eur, il 6° congresso nazionale della Filcams-Cgil. I lavori della Federazione del commercio, del turismo e servizio, che organizza oltre duecentomila lavoratori, dureranno fino a venerdì 23 ottobre con le conclusioni del segretario confederale della Cgil, Giacinto Millieto.

Domani alle 10,30, quindi, prenderà il via il dibattito sul «terziario» nel nostro paese con la introduzione del segretario generale aggiunto Gilberto Pascucci e con la relazione di Domenico Gotta, segretario generale dell'or-

ganizzazione.

Il tema della prima giornata sarà rivolto alla «iniziativa del sindacato nel territorio per una nuova politica economica, per il controllo del mercato del lavoro, per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori».

Nelle giornate seguenti saranno affrontate le questioni delle singole categorie e le connessioni esistenti tra l'una e l'altra: ad esempio tra i problemi del commercio e quello dei prezzi, oppure tra la questione del turismo ed un razionale sviluppo del patrimonio culturale e paesaggistico.

# Finsider: 7458 miliardi, 7958 disoccupati

Il piano di De Michelis presentato ieri al Cipi - L'intervento nel quinquennio 81-85 - Nella prima stesura del documento si parlava di oltre novemila licenziamenti - I lavori di Gioia Tauro

ROMA — Il ministro De Michelis ha ieri presentato al Cipi il piano per la siderurgia pubblica. Il fabbisogno per questo settore previsto dal piano, nel periodo 81-85, ammonta a 7.458 miliardi di lire e questa copertura verrà assicurata con il conferimento di 4.537 miliardi di lire di capitale di rischio, con l'emissione di duemila miliardi di lire di obbligazioni (con interessi parzialmente a carico dello Stato) e con il ricorso anche ai fondi della legge 675.

Inoltre, il «taglio» occupazionale è stato rivisto e dagli iniziali novemila posti di la-

avoro in meno, la cifra è stata ridotta a 7.954.

Sempre sul piano finanziario, il documento di De Michelis prevede una copertura dei cosiddetti oneri «indiretti», definiti in oltre trecento miliardi (sempre nell'arco del quinquennio 81-85) per la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli e in undici miliardi per quello di Terni.

Dal piano, insomma, emerge che la cifra di investimenti veri e propri saranno di 4.537 miliardi di cui 1.181 per rifacimenti e rinnovi di impianti, 2063 per ristrutturazioni, 743 per ammodernamenti, 520 per risparmi energetici ed altre iniziative.

Attraverso questo grosso impegno di investimento si dovrebbe passare, sempre secondo il piano di De Michelis, da duemila miliardi di perdite nell'81, a 496 nell'82, a soli 54 miliardi nell'83 mentre nell'84 si dovrebbe avere una inversione in attivo di 316 miliardi per arrivare, infine, nell'85, con addirittura 717 miliardi di attivo.

Ecco in sintesi le linee di intervento nei punti «caldi» del settore siderurgico: per il centro di Taranto il piano conferma la collaborazione con la «Nippon steel» e l'o-

obiettivo di una maggiore produttività attraverso investimenti per 406 miliardi; a Cornigliano-Novati saranno investiti 183 miliardi per le ristrutturazioni che sono già in corso, mentre a Bagnoli è confermato il programma di ristrutturazione e l'insediamento nel settore del «colla» dell'area di laminazione. Gli investimenti globalmente saranno di oltre ottocento miliardi.

A Gioia Tauro, infine, il piano Finsider prevede l'avvio dei lavori di costruzione dello stabilimento per l'82 e l'inizio della produzione nel 1985.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 12 ottobre 1981, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1982 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati:

a) i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1965-1985 I em. (Galvani)	18 - 22 - 40 - 47 - 58 - 68
6% 1966-1986 I em. (Pacinotti)	14 - 59 - 61 - 63 - 70 - 72 - 99
6% 1967-1987 (Righi)	7 - 15 - 16 - 23 - 71 - 78 - 84
6% 1968-1988 I em. (Marconi)	4 - 52 - 82 - 93 - 97 - 109 - 124 - 130
6% 1969-1989 I em. (Ampère)	1 - 37 - 41 - 43 - 45 - 59 - 126 - 132 - 136
7% 1970-1985 (Faraday)	10 - 46 - 48 - 74 - 94 - 102 - 109 - 111 - 112 - 123
7% 1972-1987 (Edison)	23 - 51 - 60 - 80 - 86 - 91 - 99 - 115 - 121 - 133 - 138 - 144 - 169 - 173 - 190 - 211 - 218 - 226 - 237 - 252 - 282 - 291
7% 1973-1993 (Meucci)	14 - 31 - 35 - 64 - 76 - 100 - 126 - 131 - 158 - 214 - 215 - 229 - 238 - 323 - 335 - 342 - 349 - 356

b) i titoli qui di seguito indicati:

denominazione del prestito	Titoli
6% 1965-1985 II em.	da 500 obbl.: dal n. 10845 al n. 11269 • n. 15578 al n. 15952 • n. 16681 al n. 17260
	da 1000 obbl.: • n. 36615 al n. 43495 • n. 52945 al n. 53118 • n. 83570 al n. 84454

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1982 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1981-1988**  
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 600 MILIARDI (ENSTEIN)

Il 1° novembre 1981 matura l'interesse relativo al semestre maggio-ottobre 1981 (cedola n. 1) nella misura di L. 90 nette per obbligazione. Comuniciamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di agosto e settembre 1981, è risultato pari al 20,861%.

b) per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti — determinati con capitalizzazione composta con riferimento all'anno commerciale — corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di agosto e settembre 1981, è risultato pari al 20,760%.

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 20,811%, corrispondente al tasso semestrale equivalente del 9,914%, arrotondato a norma di regolamento al 9,90%, che maggiorato del margine dello 0,50%, corrisponde al tasso semestrale del 10,40%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre novembre 1981 - aprile 1982 (cedola n. 2 scadente il 1° maggio 1982) un interesse del 10,40% pari a L. 104 nette per obbligazione.



**Del nostro inviato**  
**SORRENTO** — Si poteva supporre che qui, all'ombra del Vesuvio, quest'uomo venuto dalle falde del sacro Fujiama, si ritrovasse un po' come a casa. Dinanzi a un pubblico reverente e plaudente di giornalisti, di critici, di ammiratori, Akira Kurosawa ha voluto invece mostrarsi semplicemente per quello che è: un importante, austero signore biancovestito, intransigente sulle proprie convinzioni come sulla concezione del cinema praticato sempre quale coerente scelta culturale e civile.

# Kurosawa samurai che vuol salvare il cinema

**«Fare film per la Tv è un'idiozia, lo schermo è sacro»**



Salutando l'illustre cineasta, Mario Verdone ha giustamente ribadito che Kurosawa non si può riduttivamente definire né un autore eclettico, né ancora meno un narratore di storie di samurai o di vicende realistiche. Il cinema di Kurosawa si prospetta, in effetti, più complesso di quello, pur permeato d'ambiguità; di Kenji Mizoguchi un impatto di violenza e di sentimento profondissimo di più, ma anche di amore per la natura, di corallità, di talento spettacolare, di suggestioni plastiche e figurative sublimi in uno stile irripetibile. «A Kurosawa, in fondo, interessa più la saggezza che la spada dei samurai: la miglior lama, è detto esplicitamente in uno dei suoi film, è quella che rimane nel fodero».

Testi ampiamente e puntualmente confermati subito dopo dallo stesso Kurosawa quando, rispondendo ad una domanda sulla sua presunta adesione al neorealismo, ha ironicamente spiegato: «Io sono un uomo molto debole, molto sentimentale ed è perciò che nei miei film tendo a dipingere, ad esaltare uomini forti, risoluti... Quanto a una possibile milizia cinematografica nel solo del neorealismo, ho da dire che sono soltanto un essere umano e, quindi, faccio film ispirati da sentimenti umani, senz'alcuna catalogazione definitiva».

Poco conciliante, rigoroso come un professore di vecchio stampo, Kurosawa ha continuato così, per quasi due ore, a ribattere martellante ad ogni benedetta minima divergenza della sua idea del cinema. Chi sono e che cosa promettono gli attuali giovani cineasti giapponesi? «Non li conosco, non so chi siano. Da quel poco che mi è capitato casualmente di vedere, mi sembra che manchino soprattutto di professionalità. Manca loro, cioè la capacità di puntare su questioni importanti, di darsi obiettivi ambiziosi».

«E la crisi del cinema? Il cinema è un'arte relativamente giovane. O, altrimenti, non abbastanza vecchia per essere travagliata dalle crisi. Ci sono soltanto delle persone che, volendo lucrare sul cinema, e non potendolo oggi più fare come per il passato, si sentono in crisi». E la concorrenza della televisione come può essere superata? «Il guaio è che per far fronte a tale concorrenza l'industria cinematografica ha voluto adeguarsi realizzando "piccoli film" come quelli specificamente confezionati per i teleschermi. La soluzione sta invece nel fat-

to di creare "grandi film" visibili soltanto ed esclusivamente nelle sale cinematografiche, anziché contrastare la televisione ripercorrendone i modi e i linguaggi contingenti».

Insomma, niente da fare: Kurosawa, dall'alto del suo prestigioso magistero, della sua statura, dei suoi alacri settant'anni, è inamovibile. Tetragono e refrattario ad ogni pur rispettosa lusinga, rivendica fieramente il diritto di fare il «suo» cinema e soltanto quello. Da noi sollecitati riguardo a possibili deroghe da questa severa norma di comportamento, specie per conseguire risultati come quelli da lui medesimo raggiunti con «Dersu Uzala» e «Kagemusha», Kurosawa ha tagliato corto replicando: «Non mi

sono piegato a nessun compromesso né con i sovietici per «Dersu Uzala», né con gli americani per Kagemusha. Io faccio i film che intendo fare e basta».

In fondo, era quello che volevamo sentirsi rispondere, anche se, poco prima, non sappiamo con quanto più sarcasmo o gusto del paradosso, il cineasta giapponese aveva argomentato che per mettere d'accordo le ragioni del profitto e quelle dell'arte basterebbe realizzare film che potessero essere visti dal maggior numero di spettatori. Contenti così produttori e distributori per il guadagno sicuro che ne ricavano, come gli stessi autori cui sarebbe concesso di allestire liberamente le loro opere; e il dilemma «inconciliabile tra il «falso» e il «vero» cinema si concilierebbe d'un fiato. L'uovo di Colombo o quasi. Peccato, poi, che risulti quanto meno problematico attuare una simile strategia, perché o manca l'uovo (l'idea d'un grande film) o Colombo non è sempre in vena di tentare il rischio (di Kurosawa ce n'è appena uno).

Lui, intanto, Akira Kurosawa, «l'imperatore», il «tenno» (com'è definito nel suo paese) sta già imbarcandosi in un'altra, lungamente vagheggiata avventura cinematografica: una sorta di «Re Lear» in versione giapponese. «Non si tratta, per la verità, di una trasposizione meccanica sullo schermo del «Lear» shakespeariano — precisa subito Kurosawa, — quanto piuttosto di una leggenda giapponese con molte analogie con quella tragedia tutta letteraria. Nel secolo Sedicesimo, al tempo del «Signori della Guerra», un potente feudatario poteva vantare, tra le altre sue fortune, tre figli di esemplare bontà. Leggendo quella storia, mi venne di pensare come, ribaltando l'aspetto della favola (i tre figli buoni tramutati in altrettante cangie), sarebbero andate a finire le cose. Immediata sorse in me la sovrapposizione del ricordo della drammatica vicenda dello shakespeariano «Re Lear». E altrettanto repentina seguì la decisione di aggiornare la sceneggiatura originaria frammischando la materia favolistica giapponese con quella del torvo apologeto di Shakespeare». Il film, presto in cantiere a Tokio, s'intitolerà «Ran» («Tumulto»).

E per una volta ancora, Kurosawa lancia la sfida: a se stesso, alle inesaurite potenzialità del cinema, d'altra parte chi poteva «rappresentare» l'irripetibile «Lear» se non questo temperario, inflessibile «samurai» dal volto di pietra e dal cuore ardente? La risposta è scontata, come è scontato il fatto (pure un po' melanconico) che i giovani cineasti Oguri («Il fiume di fango») e «Meada» («Mandato dal cielo») finissero soverchiati e abbandonati ingenerosamente a sé stessi e ai loro «piccoli film». Chissà che nel duemila non possano anche loro atteggiarsi a «nuovi Kurosawa»: come si dice, c'è sempre tempo per rifarsi una reputazione.

Sauro Borelli

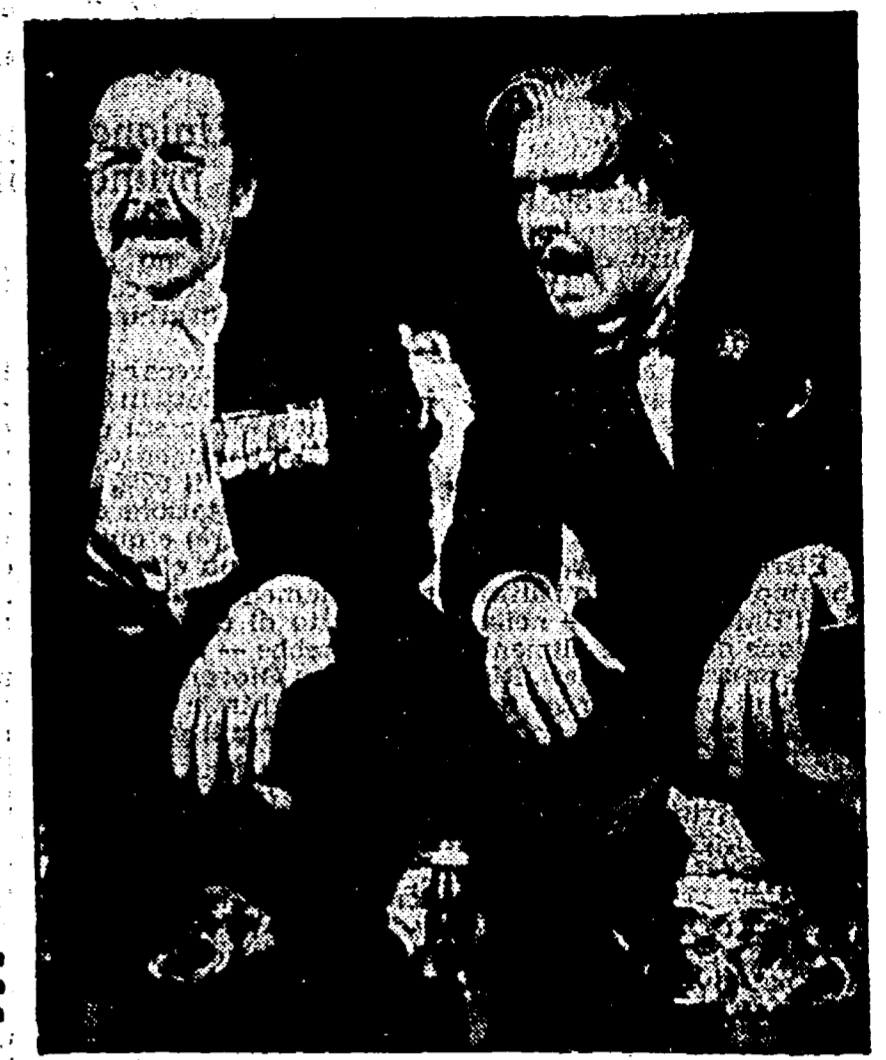
## Un attore di prosa, cinema, varietà e TV si racconta...

# Lezione da Gianni Agus

**«Non ci sono interpreti drammatici o comici, ma soltanto attori senza specializzazione»  
 «"Il pranzo è servito": si comincia così»**



Gianni Agus, dal cinema con Totò e De Sica, al teatro, con Gianni Santuccio nell'Opera da tre soldi



ROMA — Gianni Agus, ovvero il teatro «serissimo» con Ruggero Ruggieri; il varietà di Michele Galdieri, durante la guerra, con Totò e Anna Magnani; la rivista, per tanti anni, con Wanda Osiris; la televisione, tanta televisione, fianco a fianco con tanti personaggi di primo piano, ma anche come presentatore, nel 1958, del Festival di Sanremo, l'anno in cui vinse Domenico Modugno con Nel blu dipinto di blu; il cinema, con Totò e Vittorio De Sica, nei Due marescialli, per fare solo un titolo; poi ancora il teatro di prosa, con Strehler, nell'Opera da tre soldi di Brecht, e con Mario Missiroli, in una discussa, ma importante edizione dei Giganti della montagna di Pirandello; non è finita, c'è pure la musica, alla Scala con il matrimonio di Mussorgski-Gogol-Strinov. Può bastare?

«Ha ragione Eduardo quando dice che gli esami non finiscono mai. Per ora può bastare, ma domani ci sono altre prove, altre esperienze, bisogna rinnovarsi: il mestiere dell'attore ha bisogno di tante occasioni diverse, di tutto, in realtà».

«Già, può bastare. Ma di attori come Gianni Agus, obiettivamente, ce ne sono ben pochi: attori che in sé possono comodamente racchiudere quasi mezzo secolo di storia dello spettacolo in Italia. A raccontarlo, sembra quasi impossibile. Anzi, da dove si può iniziare, per raccontarlo? «Inizierei col dire che l'attore deve essere il più possibile eclettico, disponibile ad ogni occasione realmente positiva. L'importante è fare le cose sul serio, credere in un lavoro, in uno spettacolo: se non siamo convinti noi, di quello che facciamo, come possiamo convincere, interessare, «rapire» il pubblico? In Italia, però, questa sicurezza comincia a scarseggiare, mentre prende piede ma è sempre stato così, in fondo — il gusto della specializzazione. Quello è un attore comico, questo è un attore drammatico e niente altro. Non scherziamo, un attore è un attore e basta, qualunque cosa faccia sul palcoscenico».

«E come si fa ad essere «attori e basta»? «Semplice: si deve recitare, in tanti modi, in tutti i contesti possibili, acquisire capacità diverse. E soprattutto bisogna andare per gradi, iniziare da giovani acccontentandosi di un «Signori il pranzo è servito» o un «Ecco la lettera», poi continuare fino ad un «Esere o non essere». Tutto con calma, con discrezione, per acquisire tecniche, nozioni e capacità interiori non solo importanti, ma addirittura indispensabili».

«Gli anni del variaz, gli anni con Totò, con Galdieri, poi con Wanda Osiris, come erano? «Erano anni strani. Iniziali con Galdieri per colpa della guerra: c'era il coprifuoco e io dovevo pur mangiare, così accettai volentieri di recitare al pomeriggio. Eppoi Totò era un drago, anzi un mago. Sapeva inventare di tutto, pur di cambiare ogni sera il suo repertorio. Ai tempi di C'era una volta il mondo la gente tornava ogni sera per vedere la scenetta del vagone-letto. «A che ora la fanno?» chiedevano ai botteghini, «Verso le undici». E alle undici, a spettacolo già iniziato da un pezzo, fuori del teatro si formavano file lunghissime. Dentro Totò andava avanti con l'onorevole Trombetta e sua moglie Trombetta in Bocca almeno per mezz'ora: ma ogni sera era un carosello diverso».

«E quando ha incontrato di nuovo Totò, era cambiato? «L'ultima volta che lo vidi, pochi giorni prima che morisse, mi sembrò molto triste: «Mi

sarebbe piaciuto tanto fare il teatro di prosa, recitare Molière, anzi il malato immaginario, ma ormai non lo farò più». Era il suo sogno, il suo sogno d'attore: Totò malato immaginario, una cosa incredibile!... «Di lei hanno detto qualunque cosa: per molto tempo lei è stata definita la «spalla» di qualcun altro; di Peppino De Filippo, quando faceva Pappagone in Tv, o di Paolo Villaggio nelle vesti di Fracchia. Che vuol dire «fare la spalla»? «Più o meno, non vuol dire niente. Quando mi sentivo chiamare così mi venivano in mente i tagli della carne: la spalla, il filetto, la coscia... Mi inquietavo per questo, non perché quell'etichetta poteva essere riduttiva. Una scottata comica è come una partita a tennis. Uno è al «servizio», e l'altro deve ribattere, sempre, colpo su colpo, altrimenti è fi-

nita. E una bella partita la giocano due tennisti bravi; due comici sicuri e capaci di inventare il tutto dal nulla. L'improvvisazione è fondamentale: questo tipo di comicità, in qualche modo discende direttamente dalla commedia dell'arte. Si trae lo spunto da un canovaccio e poi si va avanti a braccio. Peppino De Filippo, prima di iniziare gli sketch di Pappagone, mi prendeva da parte e mi diceva: «Agus, statevi attenti. Io farò delle cose». E così ogni volta era un'incognita. Lui tirava la palla, e io la rimettevo in gioco: un pappagone pazzesco, era inevitabile che tutto culminasse in una risata del pubblico».

«Ma torniamo alla prosa, anzi, dopo il varietà, dopo la Tv, dopo il cinema, lei torna sempre al teatro. Come mai? «Ho iniziato come attore di prosa e questa, fra tutte, è la dimensione che preferisco».

Per un attore è bello far vivere sulla scena i personaggi inventati da un autore. Si racconta che quando Pirandello mise in scena i suoi Sei personaggi, la scenografia fosse tutta in una grande immagine della sua testa e che gli attori uscissero, realmente, dal suo cervello. Ecco, malgrado tutto, la funzione dell'attore è avvicinare la propria fantasia a quella di chi scrive di teatro. Bisogna calarsi fino in fondo nel personaggio, magari fino a dimenticare se stessi, ma mai identificando il proprio carattere con quello del personaggio: sulla scena lo spettatore deve conoscere un eroe della fantasia, non riconoscere l'attore, altrimenti la magia del teatro svanisce immediatamente».

«Prima parlavamo di sogni. Qual è, oggi, il suo sogno di attore? «Continuare a recitare, innanzitutto. Ma mi sarebbe pia-

ciuto interpretare Jago, l'Otello di Shakespeare. Però Jago è un giovane, perciò credo che non mi capiterà più di incontrarlo sulla mia strada. Per ora mi accontento di recitare Danza macabra di Strindberg con la regia di Giancarlo Sepe. Anche Strindberg è un grande: scrisse Danza macabra agli inizi del secolo, eppure quel testo è ancora perfettamente attuale, capace di interpretare fino in fondo le angosce di oggi».

Da Totò a Wanda Osiris, da Strehler a Missiroli a Sepe: pare proprio che lei sia un tipo avventuroso... «L'avventura mi piace, ma deve essere sempre mediata, quanto meno accompagnata dalla coscienza professionale e dalla conoscenza dei propri limiti. Altrimenti avrei rischiato di recitare tutto, ma senza imparare niente».

Nicola Fano

# Sofficini... Brava!

**FINIUS**  
così, solo Finius

## CINEMAPRIME

«La gatta da pelare» di Pippo Franco

## Se tua moglie va dallo psicanalista

LA GATTA DA PELARE — Scritta e diretta da Pippo Franco. Interpreti: Pippo Franco, Daniela Poggi, Janet Agren, Orso Maria Guerrini, Tuccio Musumeci. Musiche: Pippo Franco. Italiano. Comico. 1981.

Pippo Franco ricomincia da sé. Dopo aver giustamente diradato le apparenze in Tv e in teatro, il popolare attore romano è tornato al cinema con un film quasi «fatto in casa»: questo La gatta da pelare, infatti, Pippo Franco lo ha scritto, interpretato e diretto (e ha curato pure la colonna sonora). Il risultato è discreto, ma in ogni caso superiore alle precedenti prove cinematografiche del «nao più comico d'Italia». L'intreccio della vicenda è quasi «giallo».

«C'è Stefano, un disegnatore di vignette per quotidiani (un mestiere che va di moda) che non sopporta il fastidioso psicanalista dal quale si reca tutti i giorni la fidanzata-giornalista Mara. Tra i due è guerra aperta: mentre Stefano trasferisce sulle «stripes» il suo odio anti-freudiano, lo psicanalista gli propone addirittura una cura contro l'aggressività. È chiaro come il sole che il giorno che il professor Maraldi viene ritrovato stecchito, ucciso da un soprammobile a forma di gatta con gli occhi fuoforeoscenti, i sospetti cadano tutti sul povero disegnatore. Il quale, aiutato dalla bionda e procace infermiera dello psicanalista, dovrà faticare le classiche sette camicie prima di smascherare il vero assassino. Quanto all'amore, il nostro eroe lascerà finalmente l'insopportabile Mara per trovare la mamma tra le braccia della più dolce infermiera Germana.

## PROGRAMMI TV

- TV 1**
- 10.00 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
- 10.15 CONCERTO DELLA BANDA DELL'AERONAUTICA
- 11.00 MESSA
- 12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzuoli
- 13.00 TG L'UNA a cura di Alfredo Ferruzzi
- 13.30 TG 1 - NOTIZIE
- 14.00 DOMENICA 88 - presenta Pippo Baudo
- 14.10 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.30 DISCORNO - Settimanale di musica e dischi
- 15.15 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.20 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.30 PICCOLE DONNE - con Meredith Baxter Birney, Susan Day (3ª puntata)
- 17.30 FANTASTICO 88 - Gioco a premi
- 18.30 90' MINUTO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 ERSEDE - con Giulio Brogi, Andrea Giordana, Marilù Tolo, Rino Guerrini. Regia di Franco Rossi (quarto episodio)
- 21.45 LA DONNECA SPORTIVA
- 22.45 FRANCO SINIGONE IN CONCERTO
- 23.20 TELEGIORNALE
- TV 2**
- 10.00 OMAGGIO A IGOR STRAVINSKY - «OEDIPUS REX». Orchestra Sinfonica e Coro di Torino della Radiotelevisione Italiana. Direttore Sesto Zavaio
- 11.00 GIORNI D'EUROPA
- 11.30 SIMPATICHE CANAGLE - Comiche degli anni Trenta

- 11.50 MERIDIANA - No grazie, faccio da me
- 12.10 LE STRADE DI SAN FRANCESCO - Trent'anni di servizio con Karl Malden, Michael Douglas, Edmond O'Brien
- 12.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 IL TESORO DEGLI USONOTTI - con George Marchal, Yolande Follet, Philippe Lemare (4ª puntata)
- 15.00 TG 2 - DIBETTA SPORT - Tennis
- 17.00 LE RICHIESTE DEL GOMMOSARIO MAGNET - con Gino Cervi, Andrea Pagnani, Gino Pernice, Marco Volpi. Regia di Mario Landi (2ª puntata)
- 18.15 JAMES LAST IN CONCERTO
- 18.45 TG 2 - DIBETTA SPORT - Tennis
- 18.55 L'AMERICA IN SICILIETTA - La strada con Shaun Cassidy, Jackie Earle Haley, Tom Wiggan
- 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG 2 - DOMENICA SPORT
- 20.40 SIBIRIO SI PARTE con Gianfranco D'Angelo
- 21.45 CURE E BATTUCCHERE - La fidanzata di Alfio con Robert Wagner, Stefania Powers
- 22.35 QUI PARISI, HALLO NEW YORK - 2ª puntata
- 23.15 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
- 15.00 DIBETTA SPORTIVA - Palermo: Sport equitè; Mestre: Discoestate '81 - Dai Palasport di Rari
- 16.00 TG 3
- 18.15 SPORT REGIONE
- 19.30 IN TOURNEE - Lucio Dalla
- 20.40 SIBIRIO SI PARTE con Gianfranco D'Angelo
- 21.40 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI - Seconda puntata
- 22.10 TG 3 - Intervista con Gianni e Piovone
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B

## PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 8.10, 12.17, 19.21, 23.7 Musica e parlato per un giorno di festa: 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Anteprima di «Permette, cavallò»; 12.30-16.30-17.05 Carta bianca; 13.15 Salone Margherita; 14 Tis d'as; 15.20 Il pool sportivo; 16.30 GR1 sport tutto basket;
- 19.25 Io... Charles Bukowski; 20 Stagione lirica di Raduno: «Adriano Lecocquer», di F. Cavé, dirigi O. De Fabiani; 22.25 Check-up per un vip; 23.03 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.08, 6.39-7, 7.7.05, 7.55 Tutti quegli anni fa: 8.45 Vi-

- gioffari; 9.35 Il braccione; 11.10 Reclutamento; 11.45, 13.45, 16.55, 20.45, 6 musica leggera; 11.35 Spettacolo concerto; 12.02 Insieme sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Mr parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni; 15.22-17.15-18.03 Domenica con noi; 14.30-16.30 Il pool sportivo; 19.50 Le nuove scorie di Nalca; 20.10 Il passaporto di papà; 21.10 Casa nostra; 22.50 Succursale Europa.
- GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 16.55, 20.45, 6 musica leggera; 11.35 Spettacolo concerto; 12.02 Insieme sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Mr parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni; 15.22-17.15-18.03 Domenica con noi; 14.30-16.30 Il pool sportivo; 19.50 Le nuove scorie di Nalca; 20.10 Il passaporto di papà; 21.10 Casa nostra; 22.50 Succursale Europa.
- GIORNALI RADIO: 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 16.55, 20.45, 6 musica leggera; 11.35 Spettacolo concerto; 12.02 Insieme sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Mr parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni; 15.22-17.15-18.03 Domenica con noi; 14.30-16.30 Il pool sportivo; 19.50 Le nuove scorie di Nalca; 20.10 Il passaporto di papà; 21.10 Casa nostra; 22.50 Succursale Europa.









L'esodo della polizia e dei carabinieri dagli uffici giudiziari potrebbe provocare la paralisi

# I giudici: ecco che cosa accadrà se andranno via tutti i «militari»

Il procuratore capo Gallucci ha convocato una riunione con tutti i sostituti per discutere la grave situazione, e le iniziative del Procuratore Generale Franz Sesti - Una mappa del personale che deve andar via - La discussa questione delle avvocazioni

L'inchiesta sul clamoroso furto del dossier della commissione Sindona, sottratto nel mezzo di una riunione dei parlamentari non è nemmeno arrivata sul tavolo del dottor Giorgio Santarocce, il sostituto al quale il capo della Procura, Achille Gallucci, l'aveva appena assegnato. Ancora una volta il Procuratore generale Franz Sesti - come la legge gli consente - ha deciso di avocare immediatamente le delicate indagini sul misterioso e sconcertante furto del fascicolo riservato. Una decisione, quella di Sesti, che ha scatenato nuove proteste e commenti, anche contrastanti, dei magistrati. Solo qualche settimana fa 39 sostituti procuratori avevano firmato un esposto al Consiglio Superiore per esprimere la loro solidarietà al collega Roselli, che aveva fatto arrestare quattro alti funzionari della burocrazia dello

stato, per presunte irregolarità in un concorso. Anche qui Franz Sesti aveva avocato l'inchiesta e fatto scendere immediatamente i quattro funzionari, spediti forse con troppa fretta in carcere. Nuovi fermenti dunque proprio quando la Procura romana è già sottoposta per lo spinoso problema dell'esodo da palazzo di giustizia dei duecento carabinieri, agenti di P.S. guardie costodite che svolgono mansioni di segreteria e altri indispensabili lavori. Consentono - come tutti riconoscono - il funzionamento degli uffici giudiziari. Senza di loro, o senza adeguati sostituti, sarebbe la paralisi. È stato il procuratore generale Sesti a prendere l'iniziativa di fissare la scadenza del 30 di questo mese per l'allontanamento del personale militare. C'è una legge di aprile di quest'anno che vieta, considerandolo un reato, l'utiliz-

zazione di questo tipo di personale perché «fuori dei compiti istituzionali». Dai primi di settembre, insomma, sia che si dissenta dai provvedimenti del PG, sia che invece qualcuno plauda perché finalmente si è decisi a togliere di mano dalla Procura una commissione di magistrati d'Italia scottanti fascicoli, come le inchieste sulla P2, è certo che la presenza di Franz Sesti è una presenza che si avverte, che incombe sul procuratore capo Gallucci, perfino sui tavoli dei sostituti. Questi ultimi si vedono recapitare circolari e «richiami» con una media che non si era mai vista prima. Sesti ha sollecitato, per esempio i magistrati ad occuparsi della cartella dei cittadini contro i medici che a suo parere sarebbero piuttosto trascurate, ha voluto periodiche informative e statistiche dal PM sulle inchieste più rilevanti. È una

vera rivoluzione. Anche per questo il procuratore capo Gallucci ha chiamato a discutere i suoi 53 sostituti in una riunione che si è svolta l'altro pomeriggio a palazzo di giustizia. Sono due le iniziative decise dai sostituti procuratori. Una è quella di inviare una commissione di magistrati al ministro di Grazia e Giustizia Darda per esporre la gravissima situazione del tribunale. «Questa proposta - commenta uno dei sostituti - non ci sembra molto efficace, il ministero è stato sollecitato e informato già mille volte». In effetti Darda ha annunciato un disegno di legge per consentire l'assunzione di centinaia di segretari giudiziari, già dichiarati idonei nei recenti concorsi, ma non è ancora chiaro dove troveranno i soldi sufficienti.

## Di dove in quando



Concerto del Killing Joke

### Dall'Inghilterra il gusto per la «penombra»

La facciata di una casa semidirocatta. Dalle finestre, dai portoni escono le teste di strani tipi di esseri, irreali, spettrali. A osservare la scena c'è un uomo, per nulla intimorito. È la copertina dell'ultimo album del «Killing Joke», il complesso che suona domani sera al Much More, un locale di via Lanclani. È il biglietto da visita del complesso inglese, che la dice lunga su cosa sarà questo concerto. Ancora, i titoli del loro ultimo disco: «La caduta delle ragioni», «Tensione», «Inesplicabile» e via dicendo. Tutti riconducono per tanti versi al mondo dell'occulto, del misterioso, del vagamente magico. E' la loro musica: sono i moderni «Black Sabbath», che riuscirono a tinge-

re di tinte fosche il rock. In loro, nei «Killing Joke», il gusto della penombra si esprime con una potente ossessività ritmica, con un intreccio tra i martellanti strumenti elettronici e un gioco di voci e di cori che sembra venire direttamente dagli antri più segreti, più inesplicati della dimensione umana. Sono nello stesso tempo ruvidi, irritanti, dentro la loro musica ci si ritrova la tenacia, la potenza dei ritmi tribali, il fastidio per temi musicali trascinandosi all'incasso, fino alla monotonia, ma anche un certo stile, una certa cura per l'effetto elettronico. È un «dark sound» che

non vuole neanche proporre modelli, fare scuola, ma si limita a dipingere emozioni, sensazioni con forti pennellate nere, tenebrose. E i loro pezzi hanno un qualcosina di inconfondibile come se al pessimismo che li pervade e che vogliono rappresentare non possa essere contenuto nei cinque, sei minuti di un brano. È un messaggio di disperazione? L'uomo che passa di fronte alla casa dei fantasmi, incurante - è sempre la copertina di «what's this for...» - diretto altrove potrebbe alla fine anche arrivare a quella luce in fondo, e - perché no? - potrebbe anche arrivare a vedere «meno scure» le cose del mondo. s.b.

## Il caos sanitario non si risolve con una politica «tappabuchi»

### Siamo a un bivio molto pericoloso: o la via della riforma o si torna a 20 anni fa

Cresce lo sdegno e la collera della gente per l'esplosione di gravi disservizi sanitari, di fenomeni di malsostume, di illeciti, di tangenti, venuti alla luce in questi giorni. È un momento difficile e delicato che deve essere assunto dal partito, dalle forze politiche e sociali, dalle masse popolari con impegno per aprire un dibattito politico responsabile e guidarlo verso ulteriori obiettivi di risanamento e rinnovamento della spesa, delle strutture, dei servizi sanitari e sociali, a fronte nel concreto quella che possiamo definire la questione morale nella sanità, per portare allo scoperto l'insieme delle storture di un sistema di potere, che anche se colpito, ed in questi anni è diventato, resiste e sopravvive avvalendosi di coperture politiche locali e nazionali.

Analisi cliniche: Istituzione del controllo di qualità delle analisi. Il centro elaborazioni dati che sta concludendo la ricognizione di 5 milioni di assistiti nel Lazio per verificare le doppie iscrizioni, i moventi. La Regione, lo deve sapere Benvenuto, ci stava già lavorando e vorremmo sapere oggi cosa sta facendo l'assessore Pietrosanti per trarre tutte le conseguenze dalle conclusioni di questo lavoro. Anche se c'è da chiedersi, e dovrebbe chiedersi in primo luogo il Presidente della giunta regionale, come un assessore, sospetto di appartenere alla P2, possa avvalersi della credibilità necessaria per una azione di denuncia e di risanamento morale che si impone. Bisogna diffidare di quelle forze che, cogliendo l'occasione della presente situazione e dello sconcerto profondo dei cittadini, anziché andare alla radice dei problemi promuovono l'agitazione confusa e senza sbocco, o peggio, caricano sulla riforma sanitaria le responsabilità di quanto avviene, la denuncia come causa delle disfunzioni e ne chiedono l'accantonamento.

Il dramma, oggi, è costituito dalla mancanza di fondi per provvedere ai pagamenti dovuti ai farmacisti, agli specialisti, ai fornitori. La città vive giornate difficili nel pericolo di un allargamento a macchia d'olio di questa assurda vicenda. Queste categorie, anziché lottare, come è loro diritto, premendo nella direzione del governo, hanno scelto la strada di far pagare ai cittadini medicine e visite. Singolare e grave è l'atteggiamento assunto dalla giunta regionale, che anziché tentare di risolvere questo problema, rivendicando al governo adempimenti doverosi e una diversa politica del finanziamento, ha preferito giocare al polverone, alimentando in prima persona la campagna tendente a scaricare le responsabilità sulle USL e nella passata gestione dell'assessorato alla sanità.

Assolto Ranalli A Subiaco non commise nessun reato

Il presidente della Usi di Ariccia è innocente

Il sindaco sollecita il governo sugli sfratti

L'accusa era di interruzione di servizio di pubblica utilità. Sui banchi degli imputati, insieme con tutto il vecchio consiglio d'amministrazione dell'ospedale, l'ex assessore regionale Giovanni Ranalli. Ma il pretore di Subiaco ieri mattina ha assolto tutti «perché il fatto non costituisce reato». La vicenda risale al '79 e si riferisce al passaggio di competenze dal vecchio al nuovo consiglio di amministrazione in occasione della costruzione del nuovo nosocomio di Subiaco. L'assessore Ranalli si era battuto per impedire che il vecchio consiglio rimanesse in carica dato che il nuovo era già stato costituito. Da qui la denuncia di un gruppo di medici nei confronti di Ranalli ritenuto responsabile della gestione dei servizi. Ora il pretore ha riconosciuto che il fatto non sussiste.

Non è il presidente della Unità sanitaria di Ariccia uno degli arrestati per concussione bensì un funzionario amministrativo. La smentita viene dallo stesso presidente dottor Guglielmi De Felice tirato in ballo per errore nell'inchiesta del dottor Armati sugli scandali degli ospedali. Il presunto responsabile, Renato Fabii che secondo l'accusa avrebbe preteso tangenti in cambio di un posto di lavoro nel nosocomio di Ariccia, non è il presidente della Usi ma un funzionario amministrativo. Intanto la magistratura sta proseguendo le indagini su questo nuovo scandalo che tocca il mondo della sanità. Sono previsti gli interrogatori di alcuni testimoni che possono aiutare a stabilire i meccanismi della truffa.

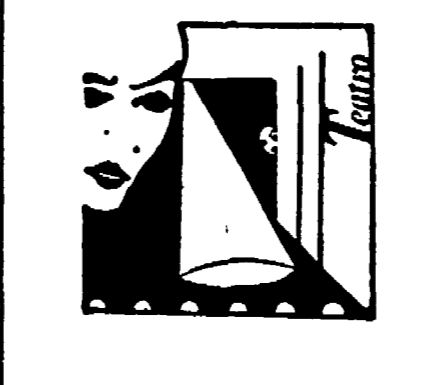
Gli sfratti e la drammatica situazione alloggiativa della città sono stati fra le maggiori preoccupazioni del sindaco appena insediato. E di ieri un telegramma inviato da Ugo Vetere al presidente del Consiglio Spadolini. La graduazione delle esecuzioni è una delle misure urgenti che il governo deve assicurare per evitare che migliaia di famiglie romane siano buttate in mezzo alla strada senza avere una casa dove andare. «Da casa a casa» è stato l'impegno della precedente giunta, impegno che il sindaco intende rispettare per quanto è nelle sue possibilità. Il testo del telegramma dice: «In considerazione dell'aggravarsi della situazione degli sfratti nella nostra città si sollecita l'approvazione da parte del governo del decreto legge per la loro efficace graduazione».

Mercoledì attivo con Bufalini sulla pace

Assemblea sulla sanità con Giovanni Berlinguer

«Il concetto di sinistra» in un convegno all'Università

Rinascita Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.



### Ultima dei Mikrocosmos di Béla Bartók

### Muse Vent'anni: il teatro festeggiato dagli attori

Si conclude domani sera alle ore 21, presso il Teatro Centrale, il ciclo integrale del Mikrocosmos di Béla Bartók. La pianista Gloria Lanni interpreterà i libri quinto e sesto della raccolta comprendente 153 pezzi. Il concerto che rientra nei «Lunedì» musicali, promossi dalla Cooperativa «La musica», sarà presentato dal critico musicale Erasmo Valente.

Il teatro delle Muse ha compiuto vent'anni. Per festeggiare l'avvenimento ha chiamato tutti coloro i quali hanno dato vita, proprio in questo teatro, a due decenni di spettacolo. Un modo per testimoniare la storia di una sala che, soprattutto all'inizio della sua carriera, ha saputo offrire parecchie curiosità. «Muse vent'anni», dunque, vedrà la partecipazione di parecchie star piccole e grandi, da Philippe Leroy ad Achille Millo, da Maurizio Micheli ad Anna Mazzamuro, da Paolo Poli ai Santella, Patrizia De Clara, Daniele Formica, i Gatti di Vicolo Miracoli e tanti altri ancora. L'altra sera, il «via ufficiale» l'ha dato Carlo Dapporto snocciolando, una dopo l'altra, storielle vecchie e nuove, barzellette e poesie sempre all'insegna del divertimento vecchia maniera: quello del varietà, naturalmente. Replicato ieri sera, lo spettacolo sarà presentato anche oggi pomeriggio alle 18.

**rosati sistema usato sicuro**  
...un fior fiore d'occasione  
via triana 7996 ● 3370042  
via tuscolana 160 ● 7856251  
caduti montagna 30 eur ● 5404341  
la concessionaria LANCIA che ti dà il massimo

**Società Italiana per il Gas p.a.**  
**italgas**  
**ESERCIZIO ROMANA GAS**  
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61  
**AVVISO AGLI UTENTI**  
Ci risulta che persone non autorizzate si recano presso le abitazioni degli utenti per riscuotere le somme relative a presunti consumi di gas. Nell'informare la cittadinanza che tutto il personale ITALGAS è munito di apposito tesserino aziendale di riconoscimento, invitiamo gli utenti a prestare la massima attenzione, allo scopo di prevenire tali eventuali illecite azioni. Informiamo, comunque, l'utenza che l'ITALGAS - ESERCIZIO ROMANA GAS ha già provveduto a denunciare il fenomeno alla Magistratura.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - «MUSICA IN AUTUNNO»
Alle 21 «Prima» degli spettacoli della Compagnia Teatrodanza Contemporanea di Roma di Elsa Piperno e Joseph Fontano.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuino, 37 - Tel. 6788121 - 6781983)

CONCERTI
ACCADEMIA FILARMONICA
(Viale Flaminio, 1 - Tel. 6790389-6793996)

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA
(Viale Flaminio, 1 - Tel. 6790389-6793996)
Mercoledì alle 21 al Teatro Olimpico. Damira pleacea, opera per marionette del Seicento di M.A. Ziani, interpretata dalla Compagnia di Marionette Lupi di Torino.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6793996)
Mercoledì alle 21. Concerto sinfonico della stagione sinfonica 1981-82.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arancio Ruz, 12 - Tel. 572166 - ore 9-13)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini 46 - Tel. 3610051)

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Via S. Maria, 40 - Tel. 657.2344)

C/O OTTORIO ROMANO
(Via Orazio del Golfo - Via della Scimia, 1/b - Tel. 655.952)

XVII FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA
Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596

NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596)

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA
(Via Vittoria, 5 - Tel. 6543303)

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, n. 97 - Tel. 5134523)

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Fiorentini, n. 11 - Tel. 84.52.674)

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)

DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6563352)

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

ETI-QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)

MESSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angiolico, 16 - P.zza Riformatorio)

SELARUM
(Via dei Fenaroli, 12 - Tel. 5813249)

FOLKSTUDIO
(Via S. Saba, 3 - Tel. 5892374)

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA»
(Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5285040, 5378268)

LA CHIASOIA
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 732777)

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)

SISTEMA
(Via S. Saba 11/A - Tel. 47.56.841)

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.601-3)

TEATRO PORTA PORTENSE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58.10.342)

PARADISE
(Via Mario di Fiori, 12 - Tel. 581.04.621)

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)

IL BABAGIUNO
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)

TEATRO IN TRASTEVERE
ORE 21.30
IL TEATRO DI MARIAGLIANO

PRESENTA
LEO DE BERARDINIS
THE KING

MAL'E' DETTO IL PRINCIPE
SI RIINCONORERA?

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Bronx 41° distretto di polizia» (Adriano, New York, Universal)
«Le castelli di Rossa» (Quirinale)
«Nick's film» (Archimede)

Attività per ragazzi

- CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino)
ASTORIA (Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610658)

Cineclub

- ESOURIUM (Via Falciano, 31)
FILMSTUDIO (Via Odi d'Alberto, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)
CINECLUB BARBISI (Via S. Maria, 11 - Tel. 650090)

Cinema d'essai

- AFRICA (Via Gale e Sidma, 16 - Tel. 830718)
ARCHIMEDE (Via Archimede, 21 - Tel. 875.567)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176250)

Prime visioni

- ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
BORGIA (Via S. Saba, 24 - T. 5816379) L. 4000
ARIONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000

BROADWAY

- (Via dei Narici, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Car Crash con V. Mezzogiorno - Avventuroso
CLOUD (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000

Cinema-teatri

- AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
VOLTRURO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 1300
Fiumicino
TRIANO (Fiumicino) Zuccherio miele e peperoncino con E. Fenoch - Comico (VM 14)

Seconda visioni

- ACELIA (Borgata Acilia - Tel. 6050048) L. 2000
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 5305211) L. 2000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000

CAPODANNO IN Siberia
Partenza 26 dicembre 1981
DURATA 10 giorni
ITINERARIO: Milano-Mosca-Bratsk-Irkutsk-Leningrado-Mosca-Milano

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

L'1 a 1 di Belgrado dà a Jugoslavia e Italia la quasi certezza della qualificazione ai «mondiali»

Zoff salva la faccia e il risultato degli azzurri



● Il gol del pareggio segnato da BETTEGA



● PANTELIC precede in tuffo ALTOLIBELLI

Trenta minuti di fuoco per la squadra di Bearzot che ha corso il rischio di capitolare

Gli azzurri in coro: «Nel primo tempo i nostri avversari sembravano marziani»

Da uno dei nostri inviati BELGRADO — Dino Zoff ha festeggiato nel migliore dei modi il record delle 94 presenze...

reggio la squadra può già prepararsi per il campionato del mondo, ma soprattutto perché quel gol ha avuto il potere di bloccare, momentaneamente...

che solo loro, che sono in possesso di una classe eccelsa, possono fare. Ma le tue parate dove le metti? gli è stato fatto notare...

potuto certamente reclamare. Erano fortissimi. Poi con il gol di Bettoga la situazione è cambiata e se Roberto avesse segnato il secondo gol...

panatta elimina Borg al torneo di Napoli NAPOLI — Grossa sorpresa al torneo di Napoli: Panatta ha battuto in una appassionante semifinale Borg che godeva i favori del pronostico...

Dominio jugoslavo per quasi 90' poi dal «cilindro» esce un pari

Al gol di Vujovic risponde Bettoga che sfrutta una corta deviazione di Pantelic

JUGOSLAVIA: Pantelic; Buljan, Stojkovic; Zajec, Gudeli, Surjak; Vujovic Slatko (Zoran Vujovic dal 38' della ripresa), Petrovic, Hallilhodzic, Sijvo, Pesic.

BELGRADO — È finita in pareggio, come era nelle speranze dei più, e com'era altresì nelle profetiche dei maliziosi. Bisogna invece subito aggiungere, ad onor del vero, che forse mai pareggio è stato tanto sofferto, mai è stato così sospeso a un filo fino all'ultimo minuto dell'accessissima partita...

rendeva omaggio alla tomba di Tito. Il piccolo Maracanã della Stella Rossa, come qui senza iattanza lo definiscono, è come si può ben capire, tutto un tripudio di rosso, bianco e azzurro, i colori nazionali.

Alta battuta gli jugoslavi, ma sono gli italiani, in puntualmente anticipati sullo scatto e nelle intenzioni. Al 24 Cabrinotti si lancia in una pericolosa manovra, ma l'arbitro E-schneider ci è per l'occasione amico. E amico è subito doppiato su un nuovo irregolare intervento di Scirea e Cabrinotti sa approfittare di un perfetto servizio di Petrovic e, subito dopo, Surjak che, giunto solo

in area dalla sinistra, mette incredibilmente a lato una deliziosa palla-gol. La nostra difesa non ha ancora ovviamente preso le misure agli avversari se è vero, addirittura, che al 9', come conclusione di uno strafalcione collettivo, Vujovic si viene a trovare completamente solo a tu per tu con Zoff; inevitabilmente stavolta la clamorosa frittata, come prima conseguenza, Bearzot cambia a questo punto un paio di marcatore: viene più indietro Tardelli, avanza un poco Dossena, e però l'initiativa del centrocampo. Al 19' è Gentile a lasciare assurdamente via libera a Pasic: tiro preciso e Zoff si salva stavolta in modo acrobatico.

I nostri baldi giovanotti, al momento, subiscono, puntualmente anticipati sullo scatto e nelle intenzioni. Al 24 Cabrinotti si lancia in una pericolosa manovra, ma l'arbitro E-schneider ci è per l'occasione amico. E amico è subito doppiato su un nuovo irregolare intervento di Scirea e Cabrinotti sa approfittare di un perfetto servizio di Petrovic e, subito dopo, Surjak che, giunto solo

troppo facile, persino, vista l'incoerenza dell'irriconsolabile squadra di Bearzot. E così gli slavi, che già sono bravi, sembrano giganti. E pensare che in difesa invece non paiono imbattibili: su un doppio errore sulla fascia destra del loro dispositivo, infatti Tardelli, al 34 lancia Conti e questi spara sul portiere che non trattiene, interviene Bettoga ed è, a sorpresa, l'1-1. Come dire che spesso il calcio è davvero matto. E comunque adesso sembrano ripetersi un tantino fiduciosi Bettoga e compagni, sembrano per contro non poco delusi gli jugoslavi. Qui ad ogni modo finisce il tempo, e si va al riposo.

Si riprende l'area più affollata è sempre quella di Zoff. La compagine di Bearzot continua ad essere in particolare sofferenza a centrocampo dove Antognoni spesso lascia e Dossena è sovente a disagio in compiti di copertura che non gli sono congeniali. Bettoga «ritorna» spesso ma al passo che gli è solito, per cui Petrovic, Sijvo e Surjak arrivano di norma a imporre la loro legge. Anche Conti gioca di pretesa nella nostra metà campo, per cui Altobelli naviga solitario su di una idellea zattera. La Jugoslavia adesso preme di bel nuovo sull'acceleratore ma le sue folate non trovano più nei pressi di Zoff esecutori così pronti e incisivi come nel primo tempo, la loro pressione dunque appare se non altro meno assidua.

Episodio di intolleranza a Campobasso

Tifoso minaccia con la pistola giocatore

CAMPOBASSO — Un grave episodio di intolleranza sportiva si è verificato a Campobasso. Un netturbino di 22 anni, Gino Iannaccone, ha rimosso e minacciato con una pistola il giocatore del Campobasso, Marco Maestripietri, di 25 anni. La discussione è avvenuta in pieno centro cittadino quando i presenti si sono accorti che il giovane aveva una pistola e stava avvertita la polizia che è subito intervenuta ed ha arrestato il giovane netturbino. L'episodio si ricollega alla tensione esistente in città per le deludenti prestazioni della squadra che milita nel campionato di C1, Girona B. Già giovedì pomeriggio nel corso degli allenamenti l'allenatore Montefusco aveva richiamato anticipatamente la squadra negli spogliatoi per le violente contestazioni. Oggi il Campobasso gioca in trasferta a Benevento.

Al 17' Bearzot prende il coraggio a due mani, o molto più semplicemente la logica per le corna, e rimpiazza lo stralunato Antognoni con Orioli. Non sarà magari per questa sola mossa, sarà anzi perché gli slavi accusano adesso qualche battuta a vuoto, il fatto è che qualcosa di meglio gli italiani riescono pure a mettere insieme. Intanto il tempo passa, e la speranza di uscire senza danni prende mano mano corpo. Alla mezz'ora Conti è centra dalla sinistra, Bettoga si tuffa in avanti e la palla, bene incarnata, finisce di poco a lato. Un bel tentativo di Zoff con presa a terra subito, al 30' tra Slatko e Zoran Vujovic, fratelli gemelli, in un inutile forcing conclusivo dei padroni di casa e poi la fine che suggella praticamente per entrambe, Jugoslavia e Italia, la qualificazione ai «Mondiali» di Spagna. Bruno Panzera

Alan Jones trionfa in un emozionante Gran Premio del Nevada

Dalla roulette di Las Vegas esce il «mondiale» per Nelson Piquet

L'alfiere della Brabham soffia il titolo a Reutemann che era in testa alla classifica - Giacomelli al terzo posto

Nostro servizio

LAS VEGAS — Jones ha vinto, alla grande, il mondiale G.P. del Nevada che si è corso ieri a Las Vegas, mentre Nelson Piquet è il nuovo campione del mondo di formula uno.



● NELSON PIQUET è il nuovo campione mondiale di Formula uno

zione destra. A metà gara questa è la situazione: Jones, Laffite, Mansell, Reutemann e Prost. Qui inizia il grande inseguimento di Prost e Giacomelli. Il primo in pochi giri si porta alle spalle di Jones. Laffite deve fermarsi al box per cambiare i pneumatici e per lui la corsa non avrà più storia. Giacomelli supera perfino Piquet e Mansell e si porta al terzo

posto. Così, a 15 giri dal termine, la situazione si è stabilizzata su queste posizioni: Jones, Prost, Giacomelli, Mansell, Piquet e Reutemann. Quindi Piquet è virtualmente campione del mondo. Tutti gli occhi sono puntati sul pilota brasiliano. Per Reutemann non ci sono più speranze. Il suo cambio non funziona. Anche Watson lo supera e gli ruba la

sesta piazza. Continua intanto la rimonta di Giacomelli che insidia il secondo posto di Alain Prost. Non ci riesce e all'arrivo questo l'ordine dei primi sei: Jones, Prost, Giacomelli, Mansell, Piquet e Watson. Laffite è 7° e Reutemann è 8°. Quindi Nelson Piquet è campione del mondo di formula uno.

La classifica del G. P. di Las Vegas

- 1) Jones (Williams) 1 ora 44'09"; 2) Prost (Renault) a 20'04; 3) Giacomelli (Alfa Romeo) a 20'42; 4) Mansell (Lotus) a 47'; 5) Piquet (Brabham) a 1'16"; 6) Laffite (Talbot Liger) a 1'18"17; 7) Watson (MP4) a 1'18"49; 8) Reutemann (Williams) a 1 giro; 9) Rosberg (Fittipaldi) a 2 giri; 10) Pirroni (Ferrari) a 2 giri; 11) Patrese (Arrow) a 3 giri; 12) De Cesaris (MP4) a 6 giri. ● Gli altri concorrenti non si sono classificati.

La classifica mondiale

- 1) Piquet 50 punti; 2) Reutemann 49; 3) Jones 46; 4) Laffite 44; 5) Prost 43; 6) Watson 27; 7) Villeneuve 25; 8) De Angelis 14; 9) Arnoux 11; 10) Rebaque 11; 11) Patrese 10; 12) Cheever 10; 13) Fironi 9; 14) Mansell 8; 15) Giacomelli 7; 16) Surer 4; 17) Andretti 3; 18) Tambay; De Cesaris; Bourguignon; Salazar.

Se dovessero vincere gli arabi, tecnico e giocatori si dividerebbero 7 miliardi di lire

Qatar-RFT: a Sidney la finale miliardaria

Nostro servizio

SIDNEY — Pronostico per la RFT, simpatico, tutte o quasi, per il Qatar. Potrebbe essere questo il leit-motiv della vigilia dell'incontro tra le due squadre protagoniste oggi della finalissima dei campionati mondiali di calcio riservati alle rappresentative juniores. È una finale decisamente a sorpresa che proietta la squadra nazionale araba nell'olimpo del calcio mondiale con i risultati ottenuti in questo torneo decisamente buoni. Dopo aver perduto per 1 a 0 contro l'Uruguay nell'incontro di esordio il Qatar ha pareggiato per 1 a 1 con gli Stati Uniti, ha battuto per 1 a 0 la Polonia ed ha superato, facendo quasi gridare al miracolo, per 3 a 2 il Brasile e

per 2 a 1 l'Inghilterra. Un gioco quello praticato dal Qatar in cui si è palesato il tocco di Macedo Evaristo, ex ct. brasiliano, cui si deve appunto gran parte del merito di questa finale a sorpresa. Compagine in grado di tenere la palla a tutto campo, di imprevedibili rovesciamenti di fronte, il giovane «undici» del Qatar ha finito per disorientare i compagni di ben più collaudata esperienza internazionale e scuola. Se il Qatar riuscisse ad aggiudicarsi il titolo, allenatore e giocatori riceveranno un premio di circa 5 milioni di dollari pari a 7 miliardi di lire.

Arbitrerà l'incontro il brasiliano Arnaldo Coelho; le due nazionali dovrebbero scendere in campo nelle seguenti formazioni: QATAR: Ahmed, Al-sowaidi, Ahmed, Mayouf, Al-mas, Saleh, Afifa, Al-muhanadi, Bealel, Al-sada, Mohamadi, RFT: Vollborn, Winkhofer, Schmidkunz, Trib, Zorc, Anthes, Brummel, Loose, Wohlfarth, Schoen, Sievers.

Dal campo suo la Romania ha vinto, prevalendo anche sul piano tattico-tecnico, la gara contro l'Inghilterra ad Adelaide per il terzo e quarto posto. L'incontro si è chiuso con un solo gol di vantaggio per i romeni realizzato al 36' del primo tempo a Gabor che si sono limitati a controllare il gioco soprattutto nel secondo tempo tenendo a bada gli sprovveduti ma atleticamente dotati avversari.

Le partite del campionato di basket

A1: Squibb-Billy, Sindyne-Recoaro, Scavolini-Cavag, Carrera-Latte Soile, Benetton-Acqua Fabia, Bartolini-Jesus, Banco Roma-Berlioni 87-94 (giocatori), A2: Cnoro-Rapiddo, Osee-Tropic, S. Benedetto-Latte Azzurra, Lazio-Vigevano, Lib. Livorno-Sapori, Napoli-Honky.

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo L.3.660.000. Importazione e distributrice ZSC - MOSKOVICH - LADA SPA. Importazioni S.p.A. Via Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

Kuiper approfitta delle sciocche ripicche tra Saronni e Moser

# Giro di Lombardia: beffa straniera per chi litiga

Baronchelli applaude per il coraggioso attacco - Argentin regola la volata del gruppo

**Nostro servizio**  
**COMO** — Moser e Saronni si fanno i dispetti nel timore che uno possa battere l'altro e un forestiero vince il Giro di Lombardia. Questo forestiero campione olimpico nel '72 a Monaco, campione del mondo nel '75 a Yvoir (Belgio), due volte secondo e una volta quarto nel Tour de France e primo la scorsa primavera nel Giro delle Fiandre è il trentaduenne Hennie Kuiper, un olandese di buona lega, ma niente di speciale, un regolarista che Moser e Saronni avrebbero potuto neutralizzare se per invidia, per un'esasperata rivalità paesana non fossero venuti meno al loro dovere professionale, al rispetto per la gente che cammina facendo il ciclista, quel pubblico che ha il ciclismo nel cuore e che non può essere continuamente tradito. «Poveri italiani», ha detto Merckx al vostro cronista. «Poveri campioni che con una pedalata in più potevano acciuffare Kuiper e che invece hanno desistito...»



● KUIPER esulta all'arrivo

che non ha retto all'incalzare di Kuiper. Era l'ultima sfida della stagione, l'ultima cavalcata ciclistica di un gruppo ormai esausto, sette ore di sella o quasi, e siamo partiti di buon mattino, quando Milano cominciava a rischiararsi. Folle già nelle fasi iniziali, per intenderci, e applausi a Santimaria che scappa in apertura trascinandosi Pevanaga, Mantovani, D'Alonzo, Lienhard, Donadello, Julien, Roche, Gisiger, Dal Plan, Noris e Clivati, perciò dodici i levreri a caccia del milione di lire in palio sul super-Ghisallo ed è il francese Julien a distinguersi sulla prima salita e ad intascare il relativo premio. Il gruppo è sollecitato da Moser, ma perde sempre più terreno: 1'35" a Ma-

griglio, 2'40" a Pusiano, 3'02" nelle vicinanze di Lecco dove s'annuncia il Colle di Ballisio, dove s'affaccia Clivati e dove i campioni sono ancora nel guiscio.

Clivati scala il Ballisio in solitudine e provoca la resa di Mantovani e qualche altro, e quando la corsa piomba su Bellano, quando il sole illumina un paesaggio più da vedere che da descrivere, i campioni escono dal dormiveglia. Stop ai levreri dopo l'abitato di Colico, infatti, poi è una serie di scaramucce, è un rimbambire di nomi in vista dell'arrampicata di San Fedele d'Intelvi e più di tutti fa notizia Baronchelli il quale sbucca dal plotone con una progressione che lo porta al comando.

Si, quell'uomo in maglia biancoceleste che solleva entusiasmi sui tornanti di San Fedele è proprio Baronchelli. Sono tornanti cattivelli e Giovan Battista trova pane per i suoi denti. Eccolo in cima con 1'27" su Cattaneo, 1'50" su Digerud e Wilmann, 2'15" su Moser, Saronni, Kuiper e compagnia. Mancano 50 chilometri e chi non ha alzato bandiera bianca, chi ancora può specchiarsi nelle acque di Argegnò, piega a destra per salire a Schignano.

Schignano è un paese a quota 700 con una stradina che penetra fra boschi e boschetti di un verde sfumato. L'aria è frizzante, c'è profumo di funghi e di castagne e intanto Baronchelli avverte la presenza di Kuiper che ha lasciato Moser e Saronni, che ha scavalcato Wilmann, Digerud e Cattaneo e che guadagna terreno nei confronti del fuggitivo. Per di più Baronchelli fora e al secondo passaggio da Argegnò il suo margine è ridotto a 30" su Kuiper e a 45" nei confronti degli altri inseguitori. Baronchelli s'arrende? Sì. Kuiper gli è addosso a 27 chilometri dal traguardo e anche Moser, Saronni, Chinetti, Argentin e il resto del gruppo sembra ricongiungersi. Saronni, ma no, perché nel momento in cui tutto pare risolto (ancora 150 metri da coprire e le due lepri finirebbero nel sacco) i nostri campioni hanno una pausa sconcertante, una pausa equivalente ad una sconfitta che brucia, che umilia, che indigna. E Kuiper lascia Baronchelli, Kuiper va incontro al trionfo di Como.

Sono i dossi di San Fedele a lanciare definitivamente l'olandese. Dietro, Baronchelli ha le gambe di gelatina e la seconda moneta andrà a Moreno Argentin, la terza a Chinetti, mentre Moser e Saronni colgono i fischi per aver tradito le promesse, per aver disonorato la bandiera.

## L'ordine di arrivo

- 1) Hennie Kuiper (Ola) Km 259 in 6.32', alla media oraria di Km 39,642; 2) Argentin (Ita) a 27'; 3) Chinetti (Ita) s.t.; 4) Lienhard (Svi) s.t.; 5) Pascal (Fra) s.t.; 6) Prim (Sve) s.t.; 7) Bombini (Ita) s.t.; 8) Fascal (Fra) s.t.; 9) De Mynck (Bel) s.t.; 10) Criquelion (Bel) s.t.; 11) Cattaneo (Ita) a 1'46"; 12) Digerud (Nor) s.t.; 13) Montella (Ita) a 1'50"; 14) Roche (Iri); 15) Saronni (Fra); 16) Vandi (Ita); 17) Corti (Ita); 18) Moser (Ita); 19) Brun (Fra); 20) Panizza (Ita); 21) Baronchelli (Ita), tutti con il tempo di Montella.

Gino Sala

Ritenuti colpevoli di resa ingiustificata

## Fischiatto Moser Saronni aggredito

**Nostro servizio**  
**COMO** — Ha vinto lo straniero e Saronni e Moser sono contenti della rispettiva sconfitta dell'avversario. Non si preoccupano neppure dei fischi che i tifosi assiepati sul lungolago di Como gli indirizzano, spietati ma in questa circostanza meritati. Moser, il grande scorcista, gira la bicicletta e se ne fugge in vengo. Solo due parole mormorate tra i denti: «Cosa volete fare? Io non corro per gli altri». Giuseppe Saronni rischia invece la bagarre con un gruppo di tifosi del Trentino. Fortunatamente interviene la forza dell'ordine ed anche il lombardo può così fuggire verso l'albergo. Soggiunge: «Siamo sempre stati noi a condurre la danza. Prima Ceruti e poi Panizza. Dopo ci dicono che succhiamo le ruote, questo punto non voglio che altri gioiscano del nostro lavoro». Incalziamo che ad un certo punto Kuiper e Baronchelli erano a non più di 150 metri. Bastava un piccolo sforzo e tutto era ancora da giocare: «Nessuno — afferma il lombardo — ha

volutto farlo. Basta, non c'è nient'altro da dire». Lo straniero gioisce: Hennie Kuiper ha vinto una classica, la seconda della stagione, che vale doppio. Forse ancor più del campionato iridato di Yvoir: «E' vero — afferma — a 32 anni vincere così, per distacco, è bellissimo. Credo che sia la mia più bella vittoria». De Bruyne, il suo direttore sportivo, è soddisfatto: «Abbiamo vinto la corsa ed anche la Coppa del mondo proprio nell'ultima prova. Così saranno zitti coloro che dicevano che nella mia squadra vi sono solamente dei vecchietti. De Vlaeminck e Kuiper hanno più di trent'anni ma bagnano il naso a tanti giovani». Tra i giovani Moreno Argentin è stato il più bravo. E' giunto secondo, primo degli italiani: «Ho approfittato nel finale di alcune grosse incertezze fra Moser e Saronni e me ne sono andato. Più di così però non avrei potuto fare». Emanuele Bombini, generoso per tutta la corsa: «Ho lavorato parecchio e nel finale ero un po' in ritardo. L'applauso più grosso il pubblico di Como lo ha riservato a Giovambattista Baronchelli. Lecco della sua galoppata solitaria giungeva attraverso le radio sul traguardo e sono stati in molti a sperare in un suo successo. M'è andata male. Ho cercato di partire da lontano poiché era l'unica possibilità che avevo. Purtroppo la foratura mi ha rotto un po' la coordinazione ma non voglio con questo accampare delle scuse. Kuiper è andato molto più forte di me».

Gigi Baj

Per la «B» è tempo di verifiche (ore 14.30)

## Lazio, Palermo e Samp lanciano la sfida alle prime della classe

ROMA — La sfida è stata lanciata, oggi alle prime della classe il compito di raccogliercela. Ecco il cartellone: Lazio-Lecco, Palermo-Cavese, Sampdoria-Varese e Verona-Sambenedettese. Il campionato, che sta levitando di domenica in domenica, cova così in silenzio, ma non troppo, la sua svolta. Il nuovo o il vecchio? Le outsiders tutto pepe, oppure le vecchie blasonate, dal passo maestoso? Oggi si è alla prima resa dei conti, una resa dei conti dalla quale non si sfugge e dalla quale potrebbero scaturire le prime indicazioni. Per il campionato è un momento cruciale, anche se si è soltanto alla sesta giornata. Di sicuro si avrà l'esatto metro di che pasta sono fatte le capolistes Varese e Cavese, Sambenedettese, su immediate inseguitrici. Dirà anche se il Lazio è definitivamente guarita, se il Palermo è squadra da primato e

re il perduto credito contro la capolista Varese. I liguri, reduci da due sconfitte consecutive hanno vissuto una settimana ricca di travagli, che è sfociata nel siluramento di Riccomini e nell'assunzione di Ulivieri. La cabala dice che l'allenatore nuovo porta sempre bene. E questo soprattutto spera chi ha nel cuore le sorti della squadra blucerchiata. Ma certamente sarebbe assurdo sperare che in pochi giorni Ulivieri, che è tecnico preparato e esperto del torneo, possa compiere dei miracoli. Non ha la bacchetta magica. Può al massimo rifrancare e dare mordente ad una squadra con il morale sotto terra. Il Varese certamente è l'avversario meno adatto per tirarsi fuori dagli impacci, il suo primato è cristallino. E' squadra giovane, spensierata, che gioca in maniera coraggiosa, senza tante castrazioni tattiche. E in pratica questo il segreto del suo successo. Però non vorremmo che l'inaspettato primato spinga l'allenatore e squadra a mutare queste sue apprezzabili caratteristiche, finirebbe per snaturarsi. Oggi attendiamo di vedere a Marassi il solito Varese scapigliato, senza l'assillo di dover rispettare imposizioni tattiche dovute al primato in classifica. A Roma Castagner e il Lazio provano a battere il Lecce di Di Marzio. Dopo i successi con Foggia e Brescia i biancazzurri tentano il tris, un tris che suggerirebbe completo recupero della squadra romana. Il Lecce comunque è cliente difficile. E poi contro le squadre di Di Marzio, Castagner ha

Paolo Caprio

## Gli arbitri

Barì-Pistoiese: Facchin; Lazio-Lecco: Casarin; Palermo-Cavese: Magni; Pescara-Catania: Falzier; Pisa-Foggia: Lenzi; Reggina-Brescia: Bianchi; Rimini-Cremonese: Eposito; Sampdoria-Varese: Menicucci; Spal-Perugia: Lombardo; Verona-Samb: Ta-

# ARGILLA ESPANSA FA DELLA TUA CASA UN'ISOLA.



## ARGILLA ESPANSA PER COSTRUIRE E ISOLARE CON INTELLIGENZA.

**L'Argilla Espansa, un isolante naturale**  
 A differenza di altri materiali isolanti, l'Argilla Espansa è un prodotto naturale. Si tratta infatti di un inerte leggero ottenuto unicamente con particolari argille cotte ad alta temperatura. Nel corso del procedimento di cottura le argille si gonfiano formando granuli a struttura cellulare, rioperti da una scorza vetrificata dura e resistente. Ne risulta così un ottimo isolante termocustico, leggero, chimicamente inerte, indeformabile e resistente alla compressione.

**molto semplice.** E' un materiale stabile che non si modifica nel tempo, non si sbriciola, non brucia. Può essere usato sfuso o impastato con cemento per sottofondi di pavimentazioni e per sottotetti; oppure può essere inserito nelle intercapedini dei muri, contribuendo così a mantenere il giusto calore nelle abitazioni durante la stagione fredda e d'estate isolando dal calore esterno.

**L'Argilla Espansa è l'isolante che dura quanto una casa.**

**vantaggiosamente gli inerti tradizionali nella preparazione di calcestruzzi leggeri ed isolanti, con resistenze che permettono un vastissimo impiego nell'edilizia. In particolare con l'Argilla Espansa si realizzano blocchi di varie dimensioni, pannelli, elementi prefabbricati ed anche getti di calcestruzzo direttamente in cantiere per la costruzione di edifici civili e industriali.**

**ARGILLA ESPANSA L'ISOLANTE-ISOPORTANTE NATURALE E COMPLETO CHE FA DI OGNI CASA UN'ISOLA CONFORTEVOLE.**

**Costruire con l'Argilla Espansa**  
 L'Argilla Espansa può sostituire l'Associazione Nazionale Produttori Argille Espanse  
 Via Vittoria Colonna, 2 - 20149 Milano - Tel. (02) 49.87.628 / Via Cesare Federici, 1 - 00147 Roma - Tel. (06) 51.41.206



## miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

**Tostato a tonaca di frate**      **Macinato a taglio freddo**

...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

**NOVITÀ**  
**UNIVERSAL**  
**Corvina super**  
 LA PENNA A SFERA CHE NON TEME CONFRONTI

DA DIECI ANNI, PREMIO QUALITÀ ITALIA E 1° PREMIO QUALITÀ EUROPA

PREZZO + QUALITÀ = CORVINA SUPER

OLTRE 1500 METRI DI SCRITTURA GARANTITA A SOLE

**L. 150**  
 IN TUTTE LE CARTOLERIE

**UNIVERSAL**





# L'intervista a Natta

## Contenuti e protagonisti dell'alternativa democratica al sistema di potere dc

(Dalla prima pagina)

cisare e meglio definire l'orientamento generale del partito, la sua proposta politica. E' certamente una base generale di dibattito tra di noi, ma è anche qualcosa di più, e credo sia stato un errore una certa disattenzione verso di esso da parte di altre forze politiche. Vorrei sottolineare che quel documento non è soltanto il punto di approdo unitario di un dibattito, vivo ed elevato, nell'ambito del gruppo dirigente nazionale ma il risultato di una riflessione più ampia che in varie forme e da tempo ha investito tutto il partito, ed anche il punto d'arrivo di un'esperienza politica concreta: quella da noi vissuta dal momento in cui si esaurì e fu resa impraticabile la politica di solidarietà democratica. Per questo il documento non è un testo diplomatico, risultante di una mediazione pasticciata, ma l'indicazione di un indirizzo limpido, di una linea certa e motivata, che sintetizza esperienze e valutazioni vissute e pensate dal partito.

— Dunque, un documento che serve a rendere più saldo e unitario l'orientamento del partito?

Abbiamo certamente tenuto presente questo obiettivo, ma abbiamo voluto anche offrire un punto di riferimento e una

base per il dibattito con le altre forze democratiche, anzitutto della sinistra ma anche al di là di essa, dentro e fuori i partiti: un dibattito sui caratteri della crisi e sui suoi sbocchi, sui protagonisti e sugli obiettivi di una risposta democratica e in avanti che comporti il cambiamento sul terreno economico-sociale, su quello dello Stato e delle istituzioni, e nella direzione politica.

— Veniamo ai contenuti del documento. E' possibile indicarne il punto-chiave?

Il punto-chiave è dato dal giudizio sulla situazione. Esso fa perno (ed è questo che vorremmo discutere con gli altri) sulla crisi acuta del sistema politico e di potere in corso per decenni sulla Dc. Quando abbiamo sollevato con tanta energia la cosiddetta questione morale, a questo ci riferivamo essenzialmente. Credo non ci sia bisogno di dettagliare ulteriormente gli elementi di questa crisi (processi degenerativi che hanno investito i partiti governativi, il loro rapporto con lo Stato, le conseguenze gravi sulle istituzioni). Tutto questo si è intrecciato a una crisi economica-sociale aggravandola. Si è così chiuso un circuito perverso da cui, secondo noi, non si esce senza un profondo rinnovamento di indirizzi e di classe dirigente.

voli in seno alla stessa sinistra. Ma non intendiamo certo sfuggire al problema dello schieramento alternativo, della sua costruzione. Non abbiamo affatto detto: siccome, ora come ora, il Psi è legato nell'alleanza di governo con la Dc, allora noi ci limitiamo a elaborare e agitare gli aspetti programmatici e di contenuto. No, nessun scantonamento.

Noi parliamo dall'analisi della situazione così come si presenta in Italia e in Europa; parliamo dal compito che in ogni caso ci si pone (un compito storico, è giusto dire) come movimento operaio, come forze di progresso in Italia e in Europa, che è quella di una trasformazione democratica della società, di liquidazione del rischio di situazioni sempre più confuse, di marasma, di paralisi, di degrado economico, di sbocchi conservatori e di destra. Del resto, è questo il tema che si pone in tutti i paesi a capitalismo sviluppato e che sta avendo risposte ora positive, ora negative. E' il tema di una fuoriuscita dalla crisi nella direzione del progresso e anche di soluzioni socialiste. Insomma muoviamo dagli obiettivi strategici motivati dall'analisi e qui il punto di discussione coi compagni socialisti.

— Una discussione sull'esigenza e la praticabilità di un'alternativa all'attuale sistema di potere che è in crisi?

Quando noi parliamo di alternativa miriamo a dare una risposta nuova, democratica, in avanti. Non mi pare proprio che così facendo noi presentiamo in discussione la distinzione tra i due partiti, l'autonomia e la funzione del partito socialista (e, mi permetto di dire, del partito comunista). Non mi sembra davvero che ci sia una qualche sottovalutazione da parte nostra dell'importanza dell'unità e della collaborazione a sinistra in Italia e in Europa. Diamo il massimo rilievo a questo fattore decisivo.

Il punto di discussione è altro: se esista nella sinistra una concorde valutazione dello stato delle cose italiane, europee, mondiali; se ci sia accordo sull'obiettivo di una battaglia di cambiamento che investa le strutture, i rapporti sociali, la convivenza internazionale, il modo di governare. Il rilievo che noi facciamo è che ci sembra che l'attuale politica del Psi non consenta, anzi rinvii questa sfida riformatrice e di cam-

biamento proprio perché non parte dall'esigenza di ricambio del sistema politico ma opera tutta al suo interno; non parte dall'esigenza di avviare un nuovo meccanismo di sviluppo economico e sociale, ma si esaurisce nella sua, del resto sempre più difficile, gestione.

— Come ben sai si è fatto molto rumore sulla rivendicazione di identità — del Pci, e si è visto qui un vizio d'integralismo e una scelta di ostentazione di arroccamento. Si, ci si è accusati perfino di voler erigere una discriminante morale o etico-politica. In proposito il documento parla chiaro. La riaffermazione della fisionomia, della originalità del Pci noi l'abbiamo posta in diretto rapporto con la costruzione di un'alternativa democratica. Noi infatti abbiamo voluto riaffermare anzitutto il nostro carattere di forza democratica e nazionale, e la nostra costante storica di una strategia di trasformazione democratica della società, di grandi alleanze e di unità delle forze democratiche. In secondo luogo, e allo stesso fine, riaffermiamo la singolarità e originalità di una esperienza politica come quella del Pci che, a partire dai costituenti del «partito nuovo», non può essere assimilata a quella di altri partiti comunisti, e che non può avere oggi di mira un'omologazione alle esperienze di tipo socialdemocratico.

Dietro a questa sottolineatura non c'è alcuna presunzione: c'è invece un desiderio di apporto originale a quello che pensiamo debba essere il compito nuovo della sinistra in Italia e in Europa; quello di un progresso verso il socialismo in forme oggettivamente discendenti dalla realtà e che non possono essere né quelle dell'Europa Orientale né quelle ormai sottoposte a critica dagli stessi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Infine la rivendicazione della nostra identità vuole esprimere una concezione della politica e del partito politico (in un momento di crisi e anche di degenerazione dell'una e dell'altro) come capacità di progetto, di movimento reale delle masse, di consenso attivo, di raccordo con l'interesse generale, di rifiuto dell'arroganza del potere. Per il potere, di confronto con gli indirizzi degli altri partiti.

### Difficoltà e contraddizioni del governo Spadolini

Del resto — e il documento lo ricorda — questo era stato l'obiettivo fondamentale del tentativo che abbiamo esperito con la politica di solidarietà democratica che noi ceppimmo e vivemmo come una sfida di risanamento e di svolta. Non voglio tornare sulle responsabilità di un fallimento, di cui porta il peso principale, anche se non esclusivo la Dc. E' un fatto che quell'insuccesso ha aggravato le cose non solo sotto il profilo dei problemi concreti del paese ma anche sotto quello strettamente politico del governo, della governabilità.

— Il ripristino della discriminazione anticomunista e di vecchie alleanze di governo non sembra avere ristabilito il cosiddetto quadro politico.

Appunto! La Dc sta vivendo una crisi profonda, ed anche la politica socialista di ricercare più spazio e più potere nel rapporto di collaborazione con la Dc non ci sembra abbia condotto a soluzioni reali sia per quanto riguarda le questioni di fondo della nazione, sia per quanto riguarda la stessa stabilità dei governi. In realtà il periodo dal '79 ad oggi è stato tra i più travagliati da crisi, da difficoltà, da fragilità dei governi. E una qualche conferma è visibile anche nella vita del governo Spadolini. Noi non abbiamo mancato di sottolineare l'elemento di novità che era offerto da questo governo (la presidenza laica e certi comportamenti), ma le sue crescenti difficoltà, le incongruità e le contraddizioni nel dare risposta ai gravi problemi del paese sono ogni giorno più evidenti.

### Nuovo tipo di sviluppo e rapporti sociali più giusti

— C'è, dunque, il pericolo di uno sfilacciamento della situazione che potrebbe aprire varchi a involuzioni anche gravi?

Vediamo la serietà della situazione, ed è questo che fonda e motiva la nostra proposta di alternativa democratica. Dev'essere anzitutto chiaro che un'alternativa democratica è una politica di cambiamento che saldi la costruzione di un nuovo tipo di sviluppo e di rapporti sociali più giusti ad una riforma dello Stato e della politica. E quando diciamo Stato e politica intendiamo principalmente il rinnovamento dei partiti e il cambiamento effettivo della direzione del paese, dell'assetto del potere e dei suoi metodi, il coinvolgimento più ampio delle forze essenziali del paese, delle grandi energie che esistono. Tutte cose, queste, che rimarranno impossibili fin a quando i rapporti politici rimarranno caratterizzati, come lo sono oggi, dall'ostacolo al Pci. Di qui la nostra battaglia per l'alternativa e di qui la nostra fiducia nei lavoratori e nel paese.

Per questo non ci si può accusare di pessimismo. La nostra denuncia, anche pesan-

te, è di uno stato di crisi non è la denuncia dei rassegnati perché vediamo che esistono le forze di un riscatto, e non ci riferiamo solo alle nostre o a quelle della sinistra che già si ispirano all'idea dell'alternativa. E' a questo articolo amplissimo, forse non ancora tutto emerso, di forze che noi offriamo le nostre indicazioni e proposte sulla politica estera, sull'economia, sulle istituzioni, sulla difesa della democrazia dal terrorismo, la nostra visione della distinzione dei poteri e delle sfere di indipendenza e di autonomia.

— E' qui che sorge l'obiezione più frequente alla nostra proposta politica. In sostanza si dice: i comunisti avanzano una critica radicale a tutto il quadro politico e allo stesso tempo offrono dibattito e intenti unitari. Non è una contraddizione?

Nel prospettare l'esigenza di un'alternativa democratica non siamo partiti dalla definizione di uno schieramento politico. Abbiamo chiarito che l'alternativa non è identificabile in uno schieramento di sinistra; abbiamo chiaramente indicato, inoltre, l'esistenza di differenze anche note-

### Perché invitiamo gli altri partiti a un recupero della loro funzione

— Quindi non un riflusso nel propagandismo, nella separazione orgogliosa.

Al contrario. Quando abbiamo affermato la necessità di un'alternativa democratica e, per questo, abbiamo più nettamente rivendicato una funzione dirigente anche del Pci, noi abbiamo esercitato su noi stessi la pressione massima a fare politica, a scendere in campo perché nessuno può pensare che si risolve qualcosa nel profondo (questo è l'obiettivo della alternativa) senza una capacità di fare proposte che aggregino grandi forze. E abbiamo sollecitato gli altri partiti al rinnovamento, ad un recupero della loro funzione specifica perché crediamo e vogliamo una democrazia organizzata. Questo è un punto centrale della sfida riformatrice. Ciò vale per i comunisti e per gli altri: essere se stessi per essere più saldi e aperti nel confronto con gli altri.

— Gli altri, appunto. Chi? Lo sforzo di convergenza e di unità deve anzitutto rivolgersi alle forze di sinistra e progressiste ma mirando ad altre aree, come quelle del cattolicesimo democratico dentro e fuori la Dc. Lo so

che questa affermazione viene letta capiosamente da certi critici. Allora dico: restiamo convinti che una grande opera di rinnovamento comporta un rapporto positivo con la realtà del mondo cattolico, con i suoi movimenti. Non confondiamo la Dc con l'insieme dei cattolicesimo italiano, ma non rinunceremo a individuare e a suscitare anche in essa forze di cambiamento. Questo metodo vale anche nei rispetti delle forze sociali: non a caso nel documento abbiamo parlato di forze democratiche anche borghesi, di forze della produzione che possono essere sensibili non solo a una moralizzazione della vita pubblica e all'efficienza delle istituzioni ma anche a processi di sviluppo nuovo nel campo economico.

Quando noi diciamo che vogliamo allargare l'orizzonte della politica, sollecitiamo nuovi protagonisti e ampliamo il terreno dell'iniziativa unitaria mirando anche a forze ora inespresse, noi diamo forza e anche chiarezza a questa proposta di alternativa democratica.

## Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della

# Gillette Contour

A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

## Bayer libera il tuo respiro.

Coryfin Bayer dà sollievo alla gola a lungo, perché contiene un derivato dal mentolo che agisce gradualmente mentre si scioglie. Coryfin Bayer è ai eucaliptolo e al limone.

**CORYFIN BAYER. Contro tosse, raucedine e problemi di gola.**

Direttore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Condirettore  
**MARCELLO DEL BOSCO**  
Vicedirettore  
**FRANCO OTTOLENGHI**  
Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila

Incarichi di n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITA' autorizz. a giornale  
mercato n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione:  
00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Telex: 320123  
4950351 - 4950352 - 4950353  
4950355 - 4951251 - 4951252  
4951253 - 4951254 - 4951255

Abbonamenti: Tipografia G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19

### ESTRAZIONI DEL LOTTO

17 OTTOBRE 1981

Bari	85	43	4	55	28	1	2
Cagliari	77	42	09	63	90	2	
Firenze	49	66	53	72	25	x	
Genova	54	4	6	35	82	x	
Milano	34	68	10	69	50	x	
Napoli	72	9	43	7	32	x	
Palermo	75	28	10	24	18	2	
Roma	16	90	57	79	1	1	
Torino	3	74	24	68	16	1	
Venezia	74	23	69	90	21	2	
Napoli (2. estratto)						1	
Roma (2. estratto)						2	

Montepremi L. 463.630.921:  
Al « 12 » L. 12.343.000. Agli « 11 » L. 790.200. Al « 10 » L. 81.900.

